

DOCUMENTI SU LE RELAZIONI DEL RE ALFONSO III DI ARAGONA CON LA SICILIA (1285-1291) per GIUSEPPE LA MANTIA.



E notizie delle vicende del regno di Alfonso III di Aragona riescono assai interessanti anco per la Sicilia. In quel breve periodo di poco meno che sei anni seguirono avvenimenti notevoli per le condizioni del governo dell'isola e per le guerre contro gli Angioini.

Lo storico spagnuolo Zurita (✠ 1581) espose le vicende del regno di Aragona, ricercando con diligenza molti documenti, ma non pubblicò affatto il testo di essi. ⁽¹⁾ L'infaticabile diplomatista messinese Antonino Amico, che dimorò vari anni nella Spagna, dal 1618 al 1625, esplorò gli Archivi della Corona di Aragona in Barcellona, e trascrisse, fra gli altri, alcuni documenti del Re Alfonso o del suo regno, ed altresì il testamento del 10 marzo 1287. I manoscritti di Amico rimasero però inediti, e servirono più tardi a coloro che ricercarono le storiche memorie della Sicilia. ⁽²⁾

Tommaso Rymer, nella grandiosa raccolta dei documenti storici dal secolo XII al XVII riguardanti l'Inghilterra, e conservati in quegli archivi, ne pubblicava nel 1704 molti per l'epoca del Re Alfonso di Aragona, che fu in continui rapporti col Re Edoardo I d'Inghilterra. Tali documenti sono preziosi per la notizia delle tregue e dei trattati dei tempi di Alfonso. ⁽³⁾

Il dotto mons. Francesco Testa (✠ 1774), nel lavoro pubblicato dopo la sua morte, e concernente la vita di Federico II aragonese, aggiunse alquanti documenti tratti dalle collezioni manoscritte di Amico, esistenti in Palermo, e tra essi il testamento di Alfonso già da me ricordato. ⁽⁴⁾

Nel 1836 il sac. Buscemi dava in luce l'erudito *Saggio storico* su Giovanni da Procida, le cui gesta aveva, con liberi sensi, rievocato il Nicolini nel 1830 nella sua stupenda tragedia. Buscemi, in una appendice, pubblicava altresì vari documenti, e quello del 1286 per l'omaggio prestato dal Re Giacomo al fratello Alfonso, e li desumeva dalla raccolta di Amico. ⁽⁵⁾

(1) ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*. Çaragoça 1610. Nel libro IV, cap. 72 a 122 tratta degli avvenimenti del regno di Alfonso.

(2) Per le notizie su la vita di Amico cfr. STARRABBA, *Notizie e scritti inediti e rari di Antonino Amico*. Palermo, 1892, pag. 18 e seg.

(3) RYMER, *Foedera, conventiones, literae et cuiuscumque generis acta publica inter Reges Angliae et alios quosvis imperatores, reges, pontifices, principes vel communitates, ab ineunte saeculo duodecimo, videlicet ab anno 1101 ad nostra usque tempora habita et tractata*. Londini, 1727. 2.^a edit. Nel t. II, pag. 317-523 sono riferiti i documenti del regno di Alfonso.

(4) TESTA, *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis*. Panormi, 1775, nei *Monumenta*, pag. 232.

(5) BUSCEMI Nicolò, *La vita di Giovanni di Procida, privata e pubblica. Saggio storico*. Palermo, 1836, nei *Documenti* in fine del volume, pag. XVI e seg.

L'illustre Michele Amari scriveva, contemporaneamente al Buscemi, sul Vespro e le guerre che ne seguirono sino alla pace del 1302; il quale argomento, trattato assai rozzamente dal discredito Mugnos sin dal 1645, e brevemente dal Filocamo nel 1821 in una memoria poco nota e niente originale, fu svolto dall'Amari con molta erudizione ed amor patrio, nel tempo delle maggiori oppressioni del Borbone contro la Sicilia. In quel lavoro, pubblicato la prima volta nel 1842, l'Amari si giovò non poco dell'opera del Rymer pei documenti riguardanti le vicende del tempo di Alfonso, ma non riferì il testo di alcun documento inedito di quel Re, essendo rimasta ad Amari ignota sino al 1882 la preziosa fonte storica dell'Archivio di Barcellona per l'epoca aragonese. (1)

Ne trasse profitto invece il Saint-Priest, il quale nel 1847 pubblicò nell'ultimo volume della sua *Storia* molti documenti inediti di quell'Archivio, e ristampò l'atto di omaggio di Giacomo ad Alfonso di Aragona nel 1286. (2)

Antonio Bofarull y Brocá, nella pregevole ed estesa *Historia de Cataluña*, esponeva nel 1876 gli avvenimenti del regno di Alfonso, e ricordava vari documenti conservati nell'Archivio di Barcellona. (3)

Le solenni feste centenarie del Vespro, che preparavansi, senz'altro esempio, all'inizio del 1882 nella Sicilia rivendicata a libertà, furono (mercè lo zelo della benemerita Società siciliana per la Storia patria) fortunata occasione d'indagini negli Archivi della Corona d'Aragona. Ricorderò soltanto che pel regno di Alfonso il can. Carini si limitò a dare il sunto delle pergamene, che credette più importanti per gli avvenimenti che concernono anche la Sicilia. (4)

Amari, lieto di aver favorito la missione del Carini, perchè poteva in tal guisa migliorare il suo lavoro, si affrettò, sebbene grave di anni, a formare nel 1886 l'ultima edizione *corretta ed accresciuta secondo i registri di Barcellona ed altri documenti*. Offrì pertanto più estese e precise notizie in torno ai rapporti di Alfonso con la Sicilia; ma non potè fornire il testo almeno di qualche documento più notevole, poichè al Carini era mancato il tempo per la trascrizione di quelle pergamene. (5)

Nel pubblicare nel 1905 una mia memoria su alcuni frammenti di registri

(1) AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*. Palermo, 1842, pag. 1, nota 1, ricorda il tempo, nel quale cominciò il suo lavoro, e nell'edizione di Firenze del 1851 (*prefazione*) dice che esso «nacque dalle passioni che ferveano in Sicilia innanzi il 1848». Espose i fatti di Alfonso nel cap. XIII della 1.^a ediz. (pag. 168 e seg.). — Giova fornire, anco per la bibliografia, le indicazioni dei lavori di F. MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro Siciliano*, Palermo, 1645, e di F. P. FILOCAMO, *Storia compendiata del Vespro siciliano, in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento*. Palermo, 1821.

(2) SAINT-PIREST, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*. Paris, senza data (1847), nell' *Appendice*, pag. 291.

(3) BOFARULL Y BROCÁ A. *Historia crítica (civil y eclesiástica) de Cataluña*. Barcelona, 1876, t. III, pag. 536 e seg.

(4) CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare. Relazione*. Palermo, 1884, parte II, pag. 208 e seg.

(5) AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*. 9.^a ediz. Milano, Hoepli, 1886, vol. II, cap. XIII, p. 161 e seg.

del 1353-55 del Re Ludovico di Aragona, esistenti in Palermo, ricordava come fossi «intento da alquanti anni a fare ampia raccolta dei documenti dei primi Re aragonesi di Sicilia dal 1282 al 1355 per la pubblicazione di un Codice diplomatico». Accennerò pertanto che, avendo ottenuto nel 1906 (per il cortese interessamento dell'illustre senatore Andrea Guarneri, Presidente della Società siciliana per la Storia patria) dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, il permesso ed il sussidio per una missione destinata a ricercare nella Spagna i documenti del Re Giacomo II, mi recai in Barcellona, ove dimorai nei mesi di settembre ed ottobre di quell'anno. (1)

Volli nel celebre Archivio della Corona di Aragona estendere le ricerche sui documenti riguardanti i rapporti del Re Alfonso III con la Sicilia, ed esaminai attentamente a tal uopo, oltre le pergamene, i ventisette registri di quel Re, e ne trassi particolari indicazioni e trascrizioni. Il can. Carini non avea dato alcuna notizia dei documenti contenuti in quei registri, sebbene in una lettera del 12 giugno 1882 al Silvestri avesse detto di attendere allo studio dei registri appartenenti ai «due regni di Pietro e di Alfonso». (2) Rimasero perciò ignoti ad Amari tali documenti di Alfonso, trascritti nei registri.

Son lieto di potere pubblicare ora i documenti del Re Alfonso nella grande metropoli catalana, dove li trascrissi, e della quale serbo gradita memoria per le cortesie del Console generale d'Italia, cav. uff. David De Gaetani, del Vice-Console cav. Antonino D'Alia, dell'illustre Direttore dell'Archivio comm. Francesco de Bofarull y Sans, dell'archivista prof. Edoardo Gonzales Hurtebise e di altri egregi cultori di studi storici.

Al benevolo invito dell'illustre prof. Antonio Rubió y Lluch, il dotto espositore delle vicende del dominio catalano in Grecia, e degno Presidente dell'INSTITUT D'ESTUDIS CATALANS, io ho aderito con animo grato, potendo così aggiungere, fra le importanti memorie di questa Rivista, anco la notizia degli avvenimenti della Sicilia, che per oltre un secolo ebbe comuni tradizioni con la Catalogna.

Alfonso III, detto *el Liberal*, succedeva a 10 novembre 1285 in età assai giovane, cioè a soli 21 anni, al suo genitore Pietro III. Dimostrò durante il suo regno attività ed accortezza, si distinse sin dal principio nella conquista delle isole di Maiorca, Minorca ed Iviza, e dovette talvolta cedere alle turbolenti pretese dei baroni aragonesi.

Trascorse gran parte del suo tempo nel regolare i rapporti coi sovrani degli altri stati, poichè la conquista della Sicilia suscitava sempre nuovi dubbî e pericoli non solo per l'isola, ma anche per la Catalogna. Si deve a tali condizioni del suo regno se alcune tregue e paci riuscirono in parte utili all'Arago-

(1) Cfr. la notizia che ne fu data alla Società storica siciliana nelle sedute dei 9 settembre e 11 novembre 1906. *Archivio Storico Siciliano*, Palermo, an. XXXI (1906), pag. 581 e 586.

(2) SILVESTRI G. *Isidoro Carini e la sua missione archivistica nella Spagna*. Palermo, 1895, pag. 115.

na e dannose alla Sicilia. ⁽¹⁾ Poco prima di sposare Eleonora, figlia di Edoardo Re d'Inghilterra, delle quali nozze si era trattato sin dal 1282, il Re Alfonso morì a 27 anni l' 8 giugno 1291.

Dante Alighieri rimpiangeva ai suoi tempi la perdita immatura del successore di Pietro III, e diceva:

«E se Re dopo lui fosse rimasto
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso». ⁽²⁾

L'insigne storico spagnolo Modesto Lafuente nota giustamente che «otro de los caracteres que distinguen el reinado de Alfonso III y le dan fisonomía propia, son las cuestiones de política exterior». Aggiunge che Pietro III ne lasciò molte e gravissime, perchè nel suo breve regno non potè tutte definirle o toglierle. ⁽³⁾

E' degno di nota che il Re Pietro III innanzi che partisse per l'Africa, donde recavasi poi in Sicilia, scrisse a 3 giugno 1282 in Portfangos il suo testamento, nel quale istituiva erede in Aragona il figliuolo Alfonso. Nel caso che questi premorisse, o non lasciasse figli, chiamava a succedergli l'Infante Giacomo, e simile sostituzione stabiliva a favore degli altri figli sopravviventi. ⁽⁴⁾

Amari dubita che la cessione del regno di Aragona, che in alcuni documenti del 1283 e degli anni posteriori si dice fatta da Pietro III, nel tempo della coronazione (1276), al figlio Alfonso, sia stata inventata nel 1283 dopo la privazione del regno ordinata dal Papa Martino IV. ⁽⁵⁾

In un documento del Re Alfonso del 1290, che viene da me pubblicato (N. XXI) si dice soltanto che il Re Pietro *antequam in Siciliam venisset per septem annos*, cioè nel 1276, lo aveva istituito suo erede, ed aveva fatto a lui prestare omaggio dai sudditi. Tale atto di esplicita dichiarazione di legittima successione voluto dal Re Pietro, nel caso di sua morte, è ben diverso dalla cessione creduta inesistente dall'Amari, e della quale trovasi soltanto menzione in documenti di origine od influenza ecclesiastica. In altro documento, pure di Alfonso, ricordato da Zurita, si fa cenno di quella dichiarazione e del testamento del Re Pietro. ⁽⁶⁾

Conquistata la Sicilia, e ritornato nel 1283 il Re Pietro in Catalogna, era d'uopo di dar norma esatta alla successione nel regno di Sicilia, poichè nel testamento del 1282 non era su ciò nulla previsto. Il Re Pietro volle per tanto

(1) Notevoli sono pure i trattati conchiusi col Re di Tunisi nel 1288, e col Soldano di Egitto nel 1290, e nei quali fu compresa la Sicilia. Ne darò notizia nel mio *Codice diplomatico aragonese*.

(2) *Purgatorio*, canto VII, versi 115-117.

(3) LAFUENTE, *Historia general de España*. Madrid, 1861, t. III, pag. 446.

(4) Una copia del testamento del Re Pietro si conserva in Palermo fra i manoscritti dell'Amico. L'egregio G. SALVO-Cozzo lo pubblicò, in fine di una lunga recensione, nell' *Archivio Stor. Sicil.*, an. VII (1882), pag. 437.

(5) AMARI, cit. vol. I, pag. 275.

(6) ZURITA, op., cit. lib. IV, cap. 90.

che il figlio Alfonso, già emancipato dalla patria potestà, confermasse con un atto solenne (Doc. N. I) la donazione di quel regno già fatta dal medesimo Re Pietro al secondogenito Giacomo. Di tale donazione non si ha alcuna notizia; ma certamente la forma del governo della Sicilia dovette essere determinata nel Parlamento tenuto in Messina nell'aprile del 1283, prima che il Re Pietro si allontanasse definitivamente dall'isola. (1)

Notevole è l'altro documento del 2 novembre 1285 (N. II), cioè pochi giorni prima della morte del Re Pietro. Alfonso faceva con quell'atto ampia cessione a Giacomo per ogni diritto che potesse competergli nel regno di Sicilia. E' manifesta così l'intenzione del Re Pietro che la successione fosse regolata con espresse dichiarazioni tra i due fratelli, senza che alcun altro testamento avesse dato occasione a nuovi ostacoli da parte della Chiesa romana.

Non occorre, dopo tali documenti, che io aggiunga nuovi ricordi dell'atto del 2 novembre 1285, così ripieno di sacra liturgia, per la cessione del regno di Sicilia alla Chiesa romana, e del codicillo del 3 novembre poco importante (anco se non fosse cancellato), e contenente soltanto legati a monasteri e chiese di Catalogna; poichè non può esser dubbio che l'origine di tali atti si debba a prelati, che ingerivansi illecitamente negli affari dello stato, ma non potevano per nulla mutare gl'intendimenti del grande Aragonese. (2)

Avvenuta la morte del Re Pietro (10 novembre 1285), il successore Alfonso ai 25 dello stesso mese si affrettò a promettere (Doc. N. III) in Maiorca, dinanzi l'ammiraglio di Sicilia Ruggiero di Loria, di difendere il fratello Giacomo ed il suo regno *semper dum nobis fuerit vita comes*. Aggiungeva che nel giorno della coronazione avrebbe fatto di ciò la conferma con atto solenne.

Surita dice che Loria richiese ad Alfonso tale promessa, perchè riconosceva il vantaggio che sarebbe derivato dalla unione dei due fratelli Alfonso e Giacomo pei loro regni. (3)

Nel medesimo giorno il Re Alfonso costituiva procuratore (Doc. N. IV) il suddetto ammiraglio Loria, perchè ricevesse, allo stesso modo, da Giacomo nel giorno della sua coronazione il giuramento di difendere Alfonso ed il suo regno, curando di far redigere di ciò pubblico atto.

Antonio Bofarull y Brocá, nel dare nel 1876 notizia di questi due documenti, deplorava che non fossero noti ad Amari, e diceva: «lo que no es extraño, por no haberse tomado la pena de visitar nuestros archivos». (4)

Alfonso nel marzo del 1286 provvide (Doc. N. V) per il pagamento di som-

(1) La donazione comprendeva l'intero regno di Sicilia, cioè insieme alle provincie continentali; e però si dimostra l'antico desiderio dei Re aragonesi di acquistare, anco in parte, quelle regioni.

(2) La cessione del 2 novembre 1285 fu pubblicata la prima volta da SAINT-PRIEST cit. vol. IV, p. 239, e riprodotta da SALVO-COZZO nell' *Arch. Stor. Sicil.* cit., p. 442, il quale diè pure in luce il codicillo del 3 novembre, secondo una copia a lui rimessa. CARINI, *Relazione* cit., vol. II, p. 204, ristampò quel codicillo, dicendolo inesattamente «non mai finora pubblicato».

(3) ZURITA, op. cit., lib. IV, cap. 75.

(4) BOFARULL cit. t. III, p. 539 e 541.

me dovute a cagione della spedizione che preparavasi di soldati (*familia*) in aiuto del Re Giacomo di Sicilia. Scrisse a 21 giugno a Carlo, principe di Salerno, che era in prigione in Catalogna, e gli annunciò (Doc. N. VI) che il Re Giacomo, con lettere portate dal Loria, lo aveva avvertito che non avrebbe conchiuso alcuna pace, se la Sicilia non fosse a lui rimasta.

Al Re Giacomo dava altresì notizia (Doc. N. VII) che il principe di Salerno era ben custodito nel castello di Siurana, ove era stato trasferito, e che nessuna convenzione od accordo sarebbe avvenuto senza il consentimento del medesimo Giacomo. ⁽¹⁾

E' veramente importante la lettera del 26 ottobre (Doc. N. VIII) spedita da Alfonso al Re Giacomo, alla regina Costanza ed a Giovanni da Procida. Essa concerne i capitoli della supplica presentata dal famoso Alaimo di Lentini, che si sottoponeva al giudizio di Giacomo per il preteso delitto di tradimento. Alfonso annunciava pure di inviare in Sicilia il complice Adenolfo di Mineo.

Il Re di Aragona richiedeva poi in novembre (Doc. N. IX) il fratello Giacomo perchè volesse rendere perpetua la concessione fatta ai Barcellonesi per l'esportazione del grano, ed inoltre estendere ai medesimi le franchigie commerciali che godevano i Genovesi. ⁽²⁾

Eran dati nel 1287 ordini speciali da Alfonso perchè la nave dell'ammiraglio di Sicilia Loria venisse subito da Maiorca in Barcellona, col biscotto destinato *ad opus armate nostre* (Doc. N. X e XI). Per le istanze degli ambasciatori di Giacomo fu consegnato il prigioniero Alaimo coi nipoti, per essere trasportati sur una nave sollecitamente in Sicilia, e col permesso di ucciderli se fossero stati aggrediti dai nemici. Ciò si ricava dal documento del 4 agosto da me riferito (Doc. N. XII); ed appare quindi probabile che la data del viaggio fornita dal cronista Bartolomeo di Neocastro non sia esatta. ⁽³⁾

Alfonso era stato coronato in Saragozza a 14 aprile 1286 nella festa della Pasqua, e poco prima nel febbraio si era coronato Giacomo in Sicilia. Questi volle che il fratello gli confermasse col sigillo *facto post predictam coronacionem* tre documenti del medesimo Alfonso, cioè uno del 2 novembre 1285 per la cessione dei dritti su la Sicilia (vedi Doc. II), l'altro del 25 novembre per la difesa promessa a Giacomo (vi. Doc. III), e l'ultimo della stessa data (vi. Documenti IV) per l'omaggio da prestarsi da Giacomo ad Alfonso. ⁽⁴⁾

I transunti fatti eseguire, per ordine regio, dal Cancelliere Giovanni da Procida nel febbraio 1287 per quei tre documenti (Doc. N. XV), furono spe-

(1) Su la prigionia di Carlo, gli ordini dati ai custodi, ed il permesso di parlare col principe sono vari documenti degli anni 1286 e 1287 nel reg. 66, fol. 125; reg. 70, fol. 84, 87, 119; reg. 74, fol. 34, ecc.

(2) AMARI, cit. vol. II, p. 170, ricorda soltanto i privilegi concessi da Giacomo ai Barcellonesi nel 1286 e 1288.

(3) NEOCASTRO, *Historia sicula*, cap. CIX, in GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*. Panormi, 1791, t. II, p. 149.

(4) L'omaggio fu prestato da Giacomo con atto del 12 febbraio 1286, e fu pubblicato (come ho detto innanzi) da BUSCEMI cit., pag. XVI.

diti ad Alfonso, che a 4 agosto di quell'anno confermò solennemente in Jacca (Doc. N. XIII e XIV) quelli del 2 e 25 novembre sopra ricordati. ⁽¹⁾

Dopo la disfatta degli Angioini avvenuta nel golfo di Napoli (giugno 1287) per il valore di Ruggiero Loria, gravi controversie insorsero per la tregua. Si rileva (Doc. N. XVI) che con sua lettera Giacomo aveva nel 1288 richiesto il fratello Alfonso di non accettare la tregua col Conte di Artois, essendo poco utile alla Sicilia. Alfonso in giugno rispondeva che, prima di ricevere tale lettera, egli avea dovuto confermare quella tregua, perchè l'ambasciatore siciliano Corrado Lanza (*diu erat*, cioè sin dalla fine del 1287) aveva riferito tale desiderio del suo Re.

Annunziava inoltre Alfonso il trasferimento del prigioniero principe di Salerno nel castello di Migniença, chiedeva aiuti per la difesa contro i nemici in Barcellona, avvertiva Giacomo di far divulgare con un bando la tregua conclusa sino al giorno di S. Michele (29 settembre) in Provenza e riguardante il principe Carlo, e diceva che la liberazione di costui non era ancora possibile. ⁽²⁾

Nella fine dell'anno 1289 il re di Aragona si rivolse al Re Giacomo, a Loria e ad altri personaggi della Corte (Doc. N. XVII e XVIII), perchè gl'inviassero solleciti aiuti di venti galee, fornite di vettovaglie e comandate dal Loria, per combattere i nemici, che tentavano di invadere nella prossima estate i suoi domini. Alfonso diceva di sperare in Loria *plusquam in aliquo huius mundi*. ⁽³⁾

Scrisse contemporaneamente una lunga lettera a Giacomo (Doc. N. XIX), dandogli notizia che dopo di aver liberato (*ad magnam instanciam et requisicionem Regis Anglie*) nell'anno precedente (1288) il principe Carlo per agevolare le trattative della pace, questi ha mancato ai patti, facendosi coronare Re di Sicilia, e recandosi presso il Re di Francia, invece che nei luoghi designati. Aggiunge di avere scritto al Re d'Inghilterra perchè s'interponga su tale materia, e di avere tenuto nella festa di S. Michele una Curia generale a Montesonno per gli affari di Aragona e Sicilia. ⁽⁴⁾

Per eseguire i patti del trattato di Oleron, Alfonso a 30 dicembre in una lettera agli abitanti della Provenza (Doc. N. XX) espose le vicende del principe di Salerno dalla sua prigionia in Sicilia sino alla liberazione, e ricordò che, secondo il trattato già concluso, quegli abitanti doveano ritenersi soggetti al Re di Aragona, avendo il principe mancato alle convenzioni.

Nè pago di ciò, Alfonso richiese, a 27 gennaio 1290, al Comune di Genova

(1) AMARI cit. vol. II, p. 164, per equivoco indica il trasunto con la data 1286, invece del 1287.

(2) La liberazione del principe Carlo era stata convenuta nel trattato di Oleron del 13 luglio 1287. Cfr. ZURITA cit., lib. IV, cap. 92.

(3) Sono annessi nel doc. XVII i capitoli in lingua catalana per quanto dovea fare il nunzio de Canellis. AMARI, cit. vol. II, p. 225 indica, per gli aiuti richiesti, due documenti editi da RYMER, ma che sono estranei.

(4) Il principe di Salerno fu, come è noto, liberato dal carcere in novembre 1288.

(Doc. N. XXI) la sua amicizia e lega, pel timore che il principe Carlo gli movesse guerra. Il documento è notevolissimo, perchè vi si narrano brevemente i fatti concernenti la liberazione del regno di Sicilia dagli Angioini compiuta dal Re Pietro III, la privazione del regno di Aragona ordinata dal Papa Martino IV (nonostanti i diritti di legittima successione di Alfonso) ed infine le lunghe trattative di pace avvenute sino a quel tempo, e non riconosciute dalla Chiesa romana. (1)

I due sovrani Alfonso e Giacomo promettevansi reciproci aiuti di navi e di vettovaglie. Alfonso nel settembre avvisava (Doc. N. XXII) il fratello di mandargli subito il frumento necessario per gli accampamenti nella frontiera, non avendo il Re di Francia accettato la tregua convenuta sino al giorno di tutti i Santi (1 novembre). Soggiungeva che, se non avvenisse la pace, avrebbe richiesto l'invio delle navi promesse da Giacomo.

Non desistevasi intanto dal procurare una pace definitiva. Il Re di Aragona a 13 novembre diceva a Giacomo (Doc. N. XXIII) di avere ritardato a scrivergli, sperando di annunziargli il trattato di pace tra lui, il principe di Salerno, la Chiesa romana ed il Re di Francia. Ricordava i preparativi fatti anche dai Cardinali, che attestavano la necessità di conoscere i desideri del Re Giacomo, e diceva che era probabile di doversi concludere presto la pace o lunga sicurezza. (2)

La pace, dalla quale fu ingiustamente escluso Giacomo, fu stabilita poco dopo in Brignolles in febbraio 1291. Alfonso moriva nel giugno seguente.

Convien ricordare che il suddetto Re Alfonso ordinò col suo testamento (fatto sin dal 10 marzo 1287) che nel regno di Aragona dovesse succedere il fratello Giacomo, e che il regno di Sicilia appartenesse all'altro fratello Federico. Sostituì costui nella successione all'Aragona, se invece Giacomo avesse preferito il regno di Sicilia. Stabilì infine altre norme di successione nei casi di premorienza. Per tali disposizioni si scorge che il Re Giacomo, succedendo nel regno di Aragona, non adempì la volontà di Alfonso, perchè ritenne pure per sè il regno di Sicilia. Ciò fu cagione di gravi sventure per la Sicilia, ceduta poi da Giacomo agli Angioini. (3)

Il testamento di Alfonso fu trascritto da Amico nel secolo XVII, e pubblicato poi da Testa, come sopra ho notato. Il dotto Manuel de Bofarull y Mascaró nel 1836 ricordò quel testamento conservato nell'Archivio della Corona di Aragona, ed inoltre due codicilli (disposti *pocas horas antes de su muerte*),

(1) Trovansi in fine del documento i capitoli in lingua catalana per gli ambasciatori, che si recavano a Genova. Sui dritti di legittima successione accennati nel documento, ho dato già notizia in questa memoria.

(2) Si legge in tale documento: «Est plurium opinio quod vos et nos inde bonam pacem aut securitatem longam debeamus habere». Alfonso dava in fine alcune notizie sul Re di Castiglia, e trasmetteva vari capitoli, *sub nostri sigilli munimine interclusa*.

(3) Il cronista Nicolò SPECIALE erroneamente afferma che nel testamento del Re Pietro III (del 1282) fosse stabilita la successione di Federico in Sicilia (lib. II, cap. 7 e 17 in GREGORIO, *Bibl. arag.* cit. t. I, p. 335 e 345). Ciò invece era ordinato nel testamento di Alfonso.

nei quali il Re ratificava il suo testamento, e provvedeva per una sua moglie illegittima, e per la propria sepoltura nella Chiesa dei frati minori di Barcellona. (1)

Antonio Bofarull però affermava nel 1876 che il testamento, veduto dal Surita nel secolo XVI, più non esisteva. (2)

In Barcellona ricercai accuratamente quel prezioso documento; ma non fu possibile rinvenirlo e farne un esatto confronto con la trascrizione del messinese Amico.

Si rileva chiaramente, da quanto finora ho esposto, l'utilità di conoscere nel testo originale i documenti del regno di Alfonso riguardanti le relazioni con la Sicilia. Ai giudizi ed ai ricordi, talvolta inesatti e fugaci, di storici e di cronisti, viene in tal modo sostituita la prova indubitabile, derivante dalla corrispondenza dell'epoca.

La dichiarazione della successione di Alfonso nell'Aragona e la cessione della Sicilia a favore di suo fratello Giacomo eran volute dal Re Pietro durante la sua vita, per rendere più sicuro il possesso della Sicilia. I vincoli di reciproca amistà e difesa poscia rinnovavansi, quando i due fratelli Alfonso e Giacomo succedevano nei loro regni. I fatti della prigionia del principe di Salerno, restituito infine in libertà, e di quella di Alaimo e suoi complici poi inviati a Giacomo, le tregue e paci concluse fra continui ritardi ed ostacoli, i soccorsi richiesti spesso alla Sicilia per combattere i nemici, il testamento di Alfonso che stabiliva in modo preciso la distinzione della successione nei due regni palesano gl'intendimenti e gli sforzi comuni dei due sovrani.

Alfonso nel 1289 manifestava che il desiderio dell'animo suo di avere notizie frequenti e prospere del Re Giacomo era pari alla sollecitudine di informarlo di quanto avveniva in Catalogna. (3) Le sorti del regno di Aragona costituivano però per Alfonso la base principale della sua politica, tanto da lasciare nel definitivo trattato di pace di Brignolles incerta la condizione della Sicilia, ed esposta alle pretese della Chiesa romana.

I Siciliani dovevan quindi maggiormente fidare nelle loro forze e nello affetto ai propri Re, pei quali, come a ragione osserva il Lafuente, tanto entusiasmo testimoniava che *eran dignos de ceñir tal corona y de regir tal pueblo*. (4)

(1) BOFARULL M. *Los Condes de Barcelona vindicados y cronología y genealogía de los Reyes de España*. Barcelona, 1836, t. II, p. 250.

(2) BOFARULL A. *Hist. de Cataluña*, cit. t. III, pag. 599.

(3) Vedi Doc. N. XIX.

(4) LAFUENTE, *Historia* cit., t. III, pag. 449.

DOCUMENTI (1)

I

S. Celedonio, 8 maggio 1285

L'INFANTE ALFONSO CONFERMA LA DONAZIONE DEL REGNO DI SICILIA FATTA DAL RE PIETRO III IN FAVORE DELL'INFANTE GIACOMO.

Noverint universi quod nos Infans ALFONSUS, illustris regis Aragonie et Sicilie primogenitus, confitentes nos fore sollempniter emancipatum a dicto patre nostro, in bono animo et spontanea voluntate, et ex certa scientia cum testimonio huius publici instrumenti, vicem eciam epistole gerentis, laudamus, approbamus et confirmamus vobis karissimo fratri nostro Infanti Jacobo et vestris perpetuo totam illam donacionem, quam predictus dominus rex pater noster et domina Constancia uxor eius, Aragonie et Sicilie regina, mater nostra, vobis fecerunt de predicto regno Sicilie, et de terris sive locis Apulie, Calabrie, principatus Capue et terre Laboris, cum omnibus civitatibus, villis, insulis, castris, terminis et iuribus universis ad dictum regnum Sicilie et ad dictas terras sive loca Apulie, Calabrie, principatus Capue, et terre Laboris competentibus, et competere aliquo modo debentibus, seu infra dictum regnum et loca supradicta constitutis, prout melius et plenius in instrumento vestre donacionis continetur. Hanc autem laudacionem, approbacionem et confirmacionem facimus per nos et omnes heredes et successores nostros, vobis dicto fratri nostro et vestris in perpetuum de predictis omnibus et singulis, pure, libere et absolute et sine omni condicione et retencione, et sicut melius dici potest et intelligi ad vestrum vestrorumque salvamentum et bonum intellectum, ita quod de predictis omnibus et singulis a dicto patri nostro et a dicta domina matre nostra vobis donatis vestram possitis facere libere voluntatem, sine contradicione et impedimento nostri et heredum et successorum nostrorum et alterius cuiuscumque persone, promictentes vobis bona fide, licet absenti et notario infrascripto a nobis legitime stipulanti pro vobis nomine vestro, quod nunquam contra predictam donacionem vobis factam nec contra hanc confirmacionem et laudacionem nostram veniamus per nos vel per interpositam personam, aliquo iure, causa vel racione. Et ut predicta omnia et singula maiori gaudeant firmitate concedentes nos pervenisse ad perfectam et legitimam etatem iuramus per Deum et eius sancta quatuor evangelia manibus nostris corporaliter tacta predicta omnia et singula, ut superius dicta sunt, tenere et observare in perpetuum inviolabiliter et non in aliquo contravenire aliquo tempore. Salvis tamen condicionibus, retentionibus et substitutionibus, si que sunt in instrumento donacionis vestre predictae. Et insuper presentem cartam quam iussimus fieri auctoritate notarii infrascripti fecimus sigillo nostro pendenti sigillare. Actum est hoc in Sancto Celedonio VIII Idus Madii, anno domini M^o CC^o LXXXV.

Gallabinus de Crudiliis. — Benedictus de Castroterciolo. — Magister Petrus de Costa cappellanus dicti domini Infantis Alfonsi. — Magister Manfridus Rubei. — P. de Minorisa.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Pietro II, n.^o 62, fol. 152 r.

II

Tarracona, 2 novembre 1285

L'INFANTE ALFONSO CEDE AL FRATELLO INFANTE GIACOMO TUTTE LE RAGIONI, CHE GLI COMPETONO SUL REGNO DI SICILIA.

Noverint universi quod cum illustrissimi domini Petrus dei gracia Aragonum et Sicilie Rex, et Constancia eius uxor per eandem Regina dederint, concesserint seu ex causa hereditatis

(1) Nella trascrizione dei documenti ho corretto talvolta alcuni errori evidenti, e supplito qualche omissione. — La indicazione archivistica dei nomi di Pietro II deriva dalla distinzione dei Re di Aragona della Casa di Barcellona.

assignaverint infanti Jacobo, eorum filio karissimo, regnum Sicilie, principatum Capue et ducatum Apulie, cum omnibus insulis, iurisdictionibus et pertinentiis eorundem, vel partem omnium predictorum, prout in testamentis vel concessionum instrumentis hec et alia plenius continentur, Nos Infans ALFONSUS, eorundem regis et regine primogenitus, nostri iuris effectus et a patria potestate per emancipationem liberatus, volentes votivis magnificenciis parentum annuere et obsecundare, ut expedit atque decet, et commodum et honorem et promocionem fratris nostri ut proprium est, ampliando predicta et robur plenissimum conferendo, idcirco per nos et nostros absolvimus, diffinimus et perpetuo remittimus vobis karissimo infanti Jacobo supradicto absenti tanquam presenti, omnes petitiones questiones et demandas reales et personales utiles et directas et etiam mixtas et cuiusque iuris vel rationis nos habemus vel habere debemus, seu speramus habere, tam voce paterna quam materna, aut qualibet alia ratione, que dici vel cogitari possit, in toto regno Sicilie et principatu Capue et Salerni et ducatu Apulie et in omnibus insulis, comitatibus, iurisdictionibus et omnibus aliis pertinentiis omnium predictorum et singulorum, tamquam si in presenti instrumento essent specialiter enumerati, et sine omni retencione et excepcione quam ibi vel inde facimus aliqua ratione, absolventes vos et vestros et bona predicta ab omni petitione, questione seu demanda quam possemus facere seu movere ratione legitime vel supplementi eiusdem vel quolibet alio quovis iure. Ita quod de cetero non possimus vos vel vestros in iudicio vel extra convenire vel eciam agravare, faciendo vobis et vestris super premissis finem legalem et pactum perpetuum de non petendo. Iusuper damus, concedimus et cedimus per nos et omnes nostros omnes acciones, rationes et iura nobis competentes seu competencia, competituras seu competitura, et quas speramus nobis competere contra quascumque personas. Ita quod predictis possitis uti, agere ac experiri contra quoscumque retinentes aliquid de predictis, ut nos poteramus ante huiusmodi donacionem, concessionem seu eciam confirmacionem. Constituentes vos procuratorem ut in rem vestram propriam. Mandantes comitibus, ducibus, baronibus et richis hominibus, militibus, civibus, hominibus villarum et omnibus habitatoribus omnium predictorum et singulorum presentibus et futuris, cuiuscumque gradus, status, dignitatis, sexus et condicionis existant, ut vobis tanquam eorum regi et domino naturali obediant, ut nobis tenebantur ante huiusmodi donacionem et concessionem ac eciam cessionem. Et ut vobis quoniam (*sic*) nobis ex nunc ut ex tunc ipsos absolvimus ab omni vinculo et obligacione, quibus nobis tenentur rationibus supradictis. Et ut premissa omnia et singula maiori gaudeant firmitate, recognoscentes nos esse maiores decem et novem annis, iuramus quod contra predicta vel aliquid predictorum non venimus. Sic Deus nos adiuvet et hec sancta Dei Evangelia coram nobis posita, et a nobis corporaliter manu tacta. Quod est actum Tarracone quarto [nonas] Novembris [1285].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o di Pietro II, n.^o 62, fol. 161, r.

III

Maiorca, 25 novembre 1285

L'INFANTE ALFONSO PROMETTE DI DIFENDERE L'INFANTE GIACOMO ED IL REGNO DI SICILIA.

Noverint universi presentem seriem inspecturi quod nos Infans ALFONSUS, domini Petri inclite recordacionis excellentissimi regis Aragonum et Sicilie, et serenissime domine regine Constancie eius uxoris primogenitus, volentes votivis magnificenciis parentum annuere et obsecundare, ut expedit, atque decus, promocionem, comodum et honorem fraternum ut proprium prosequi, ampliando predicta et robur plenissimum conferendo. Idcirco gratuito animo et spontanea voluntate convenimus et promittimus bona fide, per firmam et solempnem stipulacionem, karissimo Infanti Jacobo fratri nostro, absenti tanquam presenti, et vobis nobili Rogerio de Loria Almirallo nostro et dicti karissimi fratris nostri, et eciam vobis notario infrascripto, tanquam publice persone, nomine et vice dicti fratris nostri recipientibus, et pro ipso a nobis legitime stipulantibus, quod nos nostro corpore et avere ac toto posse et viribus nostris totisque gentibus et terris nostris defendemus et iuvabimus dictum Infantem Jacobum, karissimum fratrem nostrum, necnon et regnum Sicilie, principatum Capue et Salerni et ducatum Apulie, et omnes comitatus, iurisdictiones et insulas predictis omnibus et singulis adiacentes, et omnia

alia bona et iura dicti karissimi fratris nostri contra omnes personas de mundo cuiuscumque gradus, status, dignitatis, sexus vel condicionis existant, semper dum nobis fuerit vita comes. Promittimus eciam quod hec omnia et singula supradicta laudabimus et confirmabimus, cum instrumento nostre bulle dependentis munimine roborato, statim cum regale sumpserimus diadema. Et ut hec omnia et singula semper maiori gaudeant firmitate, et omnis dubitacio inde removeatur, promittimus predicta omnia et singula semper rata grata et firma habere, tenere, actendere et complere. Sic Deus nos adiuvet et eius sancta quatuor Evangelia coram nobis posita, et a nostris manibus tacta corporaliter et iurata. Et ad cautelam omnium predictorum et singulorum habendam, scienter et consulte facimus vobis iam dicto nobili Rogerio de Loria, nomine et vice dicti karissimi fratris nostri, homagium ore et manibus ad consuetudinem Catalonie, et secundum usaticos Barchinone de omnibus et singulis supradictis. Actum est hoc in Maiorica septimo calendas decembris anno ab incarnatione domini millesimo CC° LXXX° quinto.

Signum ✠ Infantis Alfonsi domini Petri inclite recordationis regis Aragonum primogeniti appositum hic per manum Petri Marchisii notarii nostri, loco, die et anno prefixis, et ad maiorem cautelam huic instrumento sigillum nostrum apponi fecimus per eundem. Testes huius rei sunt Conradus Lancea, Blasius Exemini de Agerbe, Petrus Garcie de Noç, Albertus de Mediona, Petrus de Libiano, Belengarius de Castilione Assessor Curie Maiorice et Petrus Marchisii dicti domini Infantis notarii.

Signum Guillelmi Moratoni notarii puplici Maiorice et Curie eiusdem, qui mandato dicti domini Infantis Alfonsi hoc scripsit et clausit die et anno prefixis.

Arch. Cor. de Arag. — Pergaminos del reyno de Alfonso II, n.º 129 e 152.

[Il documento è trascritto pure nel registro di Alfonso II, n.º 63, fol. 97.]

IV

Maiorca, 25 novembre 1285

L'INFANTE ALFONSO NOMINA L'AMMIRAGLIO RUGGIERO LORIA SUO PROCURATORE PER RICEVERE DA GIACOMO IL GIURAMENTO DI DIFENDERE IL SUDDETTO ALFONSO ED IL REGNO DI ARAGONA.

Noverint universi presentem seriem inspecturi quod nos Infans ALFONSUS, domini Petri inclite recordacionis excellentissimi Aragonum et Sicilie regis, et serenissime domine regine Constancie eius uxoris primogenitus, cum hoc presenti puplico instrumento utili et firmiter valituro scienter et consulte facimus, constituimus et ordinamus vos nobilem Rogerium de Loria Admirallum nostrum maris et terre, presentem et recipientem, certum et specialem procuratorem nostrum ad petendum, demandandum et recipiendum, pro nobis et nomine nostro, ab Infante Jacobo karissimo fratre nostro, cum idem frater noster sumpserit dyadema regale vel antea, iuramentum ad sancta quatuor Dei Evangelia, et homagium ore et manibus ad consuetudinem Catalonie et secundum usaticos Barchinone, quod ipse karissimus frater noster suo corpore et avere ac toto posse et viribus suis totisque rebus, gentibus et terris suis defendet et iuvabit nos et omnes gentes nostras et regnum Aragonum, Majorice et Valencie et comitatum Barchinone, et omnes alios comitatus et iurisdicciones nostras, et omnes insulas predictis omnibus et singulis adiacentes, et omnia alia bona, res et iura nostra presencia pariter et futura, contra omnes et singulas personas de mundo cuiuscumque gradus status dignitatis, sexus vel condicionis existant, semper dum sibi fuerit vita comes et quod idem frater noster, semper dum vixerit, iuvabit nos suo corpore et avere ac toto pleno posse totisque rebus, viribus, terris et gentibus suis per mare et terram et alia quelibet loca mundi et gentes nostras ad capiendum, acquirendum, lucrandum, habendum et adquisitandum regnum et regna, comitatus et quaslibet alias terras, provincias et insulas, castra, iurisdicciones et omnia alia quelibet bona et iura, tam Christianorum quam Sarracenorum, que a quibuscumque personis nos quocumque modo capere, habere, adquirirere seu adquisitare voluerimus ad totam nostram liberam voluntatem. Constitui-
mus igitur vos dictum nobilem Rogerium de Loria procuratorem nostrum ad petendum et recipiendum ab eodem karissimo fratre nostro omnes alias cauciones seu securitates, firmas

convenciones et pacta, super quibus et de quibus nos eidem karissimo fratri nostro, vobis presentibus fecimus, et concessimus publicum instrumentum, factum per manum Guillelmi Moratoni notarii publici Maiorice et Curie eiusdem sub die et anno infrascriptis. Ita quod dictus frater noster nobis faciat de predictis instrumentum, sue bulle dependenti munimine roboratum, et ad petendum, demandandum et recipiendum ab eodem karissimo fratre nostro simile instrumentum diffinitionis et cessionis de regnis et de aliis terris nostris, prout fecimus et concessimus nos eidem. Constituimus insuper vos procuratorem nostrum ad faciendum, exercendum et expediendum cum dicto karissimo fratre nostro in predictis et circa predicta omnia alia generaliter, que necessaria fuerint in premissis. Nos enim comitentes et cedentes vobis in hiis, procuratorio nomine, loca, iura, vices et acciones nostras, promittimus vobis et etiam subscripto notario, nomine et vice dicti fratris nostri recipientibus, et eidem fratri nostro absentem tamquam presenti, nos ratum, gratum et firmum perpetuo habituros et observaturos, ulloque tempore revocabimus quicquid in predictis et circa predicta per vos processum et actum fuerit sive gestum. Sic Deus nos adiuvet et eius sancta quatuor Evangelia, coram nobis posita et a nostri manibus tacta corporaliter et iurata. Actum est hoc in Maioricis septimo kalendas decembris anno ab incarnatione domini millesimo CC.º LXXX.º quinto. — Signum Infantis Alfonsi, domini Petri inclite recordacionis regis Aragonum primogeniti, appositum hic per manum Petri Marchisii notarii nostri, loco, die et anno prefixis, et ad maiorem cautelam huic instrumento sigillum nostrum apponi fecimus per eundem. Testes huius rei sunt Conradus Lancee, Blasius Eximeni de Agerbe, Petrus Garcie de Noç, Arbertus de Mediona, Petrus de Libiano, Berengarius de Castillione Assessor in Curia Maiorice et Petrus Marchisii dicti domini Infantis notarii. Signum Guillelmi Moratoni notarii publici Maiorice et curie eiusdem, qui mandato dicti domini Infantis Alfonsi hoc scripsit et clausit die et anno prefixis.

Arch. Cor. de Arag. — Pergaminos del Reyno de Alfonso II, n.º 130.

V

Gerona, 15 marzo 1286

IL RE ALFONSO ORDINA CHE SIA PAGATA A BERNARDO DE SARRIANO LA SOMMA DI 50 MILA SOLDI MUTUATA PER LE SPESE DELL'INVIO DI SOLDATI PER DIFESA DEL RE GIACOMO.

A. de Bastida salutem et gratiam. Cum nos habeamus mictere familiam multum illustri Regi Sicilie fratri nostro karissimo pro defensione sui et regni Sicilie, mutuavimus dilecto nostro Bernardo de Sarriano militi quinquaginta mille solidos regales ad opus expensarum et expeditionis familie predicte, eos quidem L mille solidos solvi mandavimus de denariis questiarum, que nunc de mandato nostro in regno Valencie colliguntur, ut cum nos de denariis dictarum questiarum mandaverimus vobis respondi ratione debiti, quod vobis debemus, dicimus et rogamus quatenus scribetis ex parte vestra protinus nostris collectoribus dictarum questiarum in dicto Regno Valencie quod solvant dicto Bernardo quantitatem predictam, iuxta mandatum nostrum, maxime cum predictus frater noster debeat nobis mictere frumentum de Sicilia valoris quantitatem predictam continentis ...(*logoro*) ab exitura et alio iure quod pro ipso solvi deberetur, et volumus quod de precio ipsius frumenti [satis] fiat vobis in predictis L millibus solidis regalibus, si forte aliquod remanserit vobis ad solvendum de debito supradicto. Datum Gerunde idus marcii etc. [1286].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.º Alfonso II, n.º 65, fol. 94 r.

VI

Barcellona, 21 giugno 1286

IL RE ALFONSO ANNUNZIA AL PRINCIPE DI SALERNO QUANTO GLI SCRISSE IL RE GIACOMO INTORNO LA PACE.

Egregio et inclito viro domino Karolo, illustri Principi Salernitano, ALFONSUS dei gracia rex Aragonum etc. Noveritis nos ex parte domine Regine matris nostre ac domini Jacobi fratris

nostri [per]nobilem Rogerium de Lauria almiratum nostrum [quam] eorum, licteras recepisse, et tam per ipsum Rogerium quam per eorum licteras cercioratos ac certificados fuisse expresse quod nullam omnino compositionem seu pacem uberiores facerent, nisi eis saltem insula Sicilie remaneret, et quod pro alia compositione tractanda nullo modo ad eos nostros nuncios miteremus, cum non possunt in hac parte aliud obtinere, et posset predictorum nunciorum missio eis afferre periculum valde magnum; quare rogamus vos quatenus si in Siciliam non mictimus sicut vobiscum condixeramus et ordinaveramus, nos habere velitis, si placuerit, excusatos. Et super hiis credatis Guillelmo Durfortis, quem ad vos propterea duximus transmittendum. Datum Barchinone XI kalendas Julii [1286].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 66, fol. 125.

VII

Barcelona, 21 giugno 1286

IL RE ALFONSO SCRIVE AL RE GIACOMO SU LA PRIGIONIA DEL PRINCIPE DI SALERNO, E GLI ACCORDI DA TRATTARSI COL CONSENSO DEL SUDDETTO GIACOMO.

Magnifico et illustri Principi domino Jacobo, inclito regi Sicilie, ducatus Apulee et Principatus Capue karissimo fratri suo. ALFONSUS dei gracia Rex Aragonum, Maioricarum et Valencie ac Comes Barchinone salutem, cum fraterna dilectione et aptata videre. Fraternitati vestre presentibus innotescat quod nobilis Rogerius de Loria miles, Ameratus comunis, dilectus consiliarius, familiaris et fidelis noster nobiscum pro parte vestra locutus extitit super negocio principis Salernitani, qu[em] divina favente clemencia carcer noster includit, ad que fraternitati vestre, tenore presencium respondentem, rescribimus quod dictum principem bene, caute et diligenter custodiri facimus, et quod ipsum pro meliori et tuiciori ipsius custodia in Castro nostro Siuriane permutari et includi fecimus, sic quod de ipsius custodia non est aliquatenus dubitandum, et quod de eodem principe aliqua convencio, ordinacio seu composicio non fiet absque consciencia, consensu, ordine et voluntate fraternitatis vestre, et de hoc securi estote pro firmo et nullatenus dubitetis, quia nostri semper adest firmi propositi tam de hiis, quam de omnibus aliis nil aliud tractare et facere, nisi ea que de vestri consencia, consensu et voluntate procedant. Datum Barchinone XI kalendas Julii [1286].

Similis fuit facta domine Regine. Datum ut supra.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 64, fol. 183.

VIII

Lerida, 26 ottobre 1286

ALFONSO INVIA A GIACOMO I CAPITOLI PRESENTATI DA ALAIMO DA LENTINI INTORNO L'ACCUSA DEL DELITTO DI TRADIMENTO.

Excellentissimo et karissimo fratri suo dompno Jacobo Dei gracia illustri regi Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. ALFONSUS etc. salutem et fraterne dilectiones constanciam ac prosperitatis augmentum. Ex parte nobilis Alaymi de Lentino est nobis humiliter supplicatum quod, consideratis serviciis per eum exhibitis excellentissimo domino regi patri nostro inclite recordacionis, deberemus super suo negocio providere, et super hoc obtulit nobis tria capitula continencia infrascripta. Primo quod si vos in consciencia vestra, expulsis et remotis verbis, que per inimicos et malivolos suos contra ipsum indebite opponuntur, intenditis ipsum dicto domino regi patri nostro in vita sua aut vobis in aliquo fore offensum, quod mictet et subponat se ad voluntatem et mercedem vestram. Secundo quod si aliqui, preter excellentissimam dominam reginam matrem nostram et vos, voluerint ipsum reptare de fide, aut alia obicere contra ipsum, quod est paratus ostendere se et deffendere ad consuetudinem Aragonie vel Ca-

thalonie aut eciam Sicilie, aut quocumque alio modo vos duxeritis ordinandum. Tercio supplicavit quod si in consciencia vestra inveneritis ipsum non fore culpabilem de propositis contra ipsum, dignetur excellencia vestra ei graciose restituere graciã vestram, uxorem et filios suos ac bona sua, et ipsum a carcere liberare. Et ubi volueritis ipsum esse et vivere, vel in Sicilia aut in partibus nostris, ducat istud vestra excellencia ordinandum, cum ipse paratus sit super hoc mandatis vestris et beneplacitis obedire. Unde cum nos in hiis, absque requisicione domine regine matris nostre et vestra nolimus aliquid ordinare, predicta fraternitati vestre significavimus per presentes. Rogantes quatenus, consideratis predictis serviciis exhibitis per dictum Alaymum, deliberetis super premissis, et quidquid deliberandum duxeritis et iuxta conscienciam vestram volueritis fieri in eisdem, rescribatis nobis si placet per presencium portitores. Significantes vobis quod deliberavimus mittere super hoc Adenolfum de Mineo, cui securitatem de comparendo coram vobis prestitimus, ut loquatur vobiscum super premissis, et inde responsionem nobis afferat simul cum dilecto scutifero nostro Johanne Gondiçalvi, tenente locum nostri Alguaçirri, quem quidem Adenolfum sub custodia ipsius Johannis duximus statuendum. Datum Ilerde VII Kalendas novembris anno etc. [1286]. — R. Escorna.

Similis fuit missa domine regine. Datum ut supra. Idem.

Similis fuit missa dompno Johanni de Prochida. Datum ut supra. — Idem.

Fuit facta litera ducatus Johanni Gondiçalvi et Adenolfo de Mineo predictis. Datum ut supra. Idem.

Fuit missa lictera precum regi Sicilie, quod permittat dictum Adenolfum loqui cum uxore domini Alaymi, in presenciam dicti Johannis. Datum ut supra. — Idem.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 64, fol. 188.

IX

Tarracona, 5 novembre 1286

ALFONSO SCRIVE A GIACOMO SUL PERMESSO DA COSTUI DATO AI BARCELLONESI DI ESPORTARE GRANO, E SU LE FRANCHIGIE DA ACCORDARSI IN MODO SIMILE A QUELLE CONCESSE AI GENOVESI.

Excellenti et magnifico principi et karissimo fratri suo dompno Jacobo dei gracia illustri Regi Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. ALFONSUS per eandem Rex Aragonum, etc., salutem et sincere dileccionis affectum ac continuum incrementum. Cum Excellencia vestra, ad instanciam et preces nostras, concessisset et graciã fecerit probis hominibus et universitati civitatis Barchinone quod de partibus Regni vestri Sicilie possint extrahere granum et portare ad partes Barchinone, ipsis solventibus pro dirictu, pro salma qualibet, tres tarinos, vestre fraternitati graciã referimus infinitas. Verum quia dicta concessio sive gracia, per vos eis concessa, non est eis ad imperpetuum concessa, fuit nobis ex parte dictorum proborum hominum supplicatum quod ad vestram serenitatem rogando pro eis scribere dignaremur, ut graciã predictam ipsis perpetuam concederetis, et eciam quod placeret vobis eisdem concedere talem graciã, qualem Januenses habent et utuntur in terra vestra super facto mercium. Quare fraternitatem vestram karissimam, prout possumus, deprecamur quatenus, honore nostri, dignemini dictis probis hominibus et universitati Barchinone graciã per vos eis factam concedere perpetuam et eciam ipsi habeant in vestra terra franquitatem et graciã talem, qualem Januenses ibi habent super facto mercium eorundem, et de hiis, si placet, ad eternam rei memoriam inde cartam seu privilegium mandetis et fieri concedatis. Istud enim gratum habebimus plurimum et acceptum. Datum Terrachone, nonis Novembris [1286]. — R. Scorna.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 70, fol. 9.

X

Barcelona, 12 aprile 1287

ALFONSO ORDINA AI COMANDANTI DELLA NAVE DI RUGGIERO LORIA DI VENIRE SUBITO DA MAIORCA A BARCELLONA PER LA DIFESA.

Fidelibus suis preposito navis nobilis et dilecti nostri Rogerii de Lauria, regnorum Aragonum et Sicilie Admirati, qui est in Maiorica, et A. de Valle viridi statuto super oneracione ipsius navis per predictum admiratum. Mandamus et dicimus vobis quatenus, visis presentibus, omni occasione remota, veniatis ad partes istas Barchinone cum predicta navi et biscocto onerato in ea, quod predictus Admiratus nobis mittit ad opus armate nostre, quoniam nos eo plurimum indigemus. Similiter volumus et mandamus vobis quatenus omnes illos Sarracenos nostros, quos vobis micti mandamus per R. Calveti recipiatis in predicta navi, et eos aportetis seu ducatis vobis cum... (*logoro*), prout predictus R. Calveti vobis mandaverit ex parte nostra. Datum Barchinone II idus aprilis [1287].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 71, fol. 36 r.

XI

Barcelona, ... aprile 1287

ALFONSO DÀ NOTIZIA A R. CALVETI DELL'ORDINE CONTENUTO NEL DOCUMENTO PRECEDENTE.

R.^o Calveti. Sciatis quod nos scribimus preposito navis nobilis Rogerii de Loria, regnorum Aragonum et Sicilie Admirato, et eciam statuto ibidem per eum, que quidem navis ut intelleximus nuper applicuit ad partes Maiorice, quod incontinenti, omni occasione remota, debeant venire ad partes istas cum predicta navi et biscocto onerato in ea, quod iam dictus Admiratus nobis mictit ad opus armate nostre. Quare vobis dicimus et mandamus quatenus faciatis et procuretis quod predicta navis expediatur incontinenti, ad partes istas celeriter profectura. Volumus eciam et mandamus vobis quatenus de Sarracenis nostris, vestre custodie deputatis, ad hoc ut securius venire possint, mittatis seu ponatis in predicta navi illam quantitatem Sarracenorum ipsorum, quam fidelis thesaurarius noster A. de Bastida suis licteris vobis scribit. Datum Barchinone ... (*logoro*) aprilis [1287].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 71, fol. 36 r.

XII

Jacca, 4 agosto 1287

ALFONSO SCRIVE A GIACOMO DI AVERE AFFIDATO ALAIMO DA LENTINI E SUOI NIPOTI A BERTRANDO DE CANELLIS PER CONSEGNARGLIELI.

Egregio principi domino Jacobo dei gracia illustri Regi Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue karissimo fratri suo. ALFONSUS etc. salutem etc. Venientes nuper ad nos Gisbertus de Castelleto et Bertrandus de Canellis, nuncii vestri, nos pro parte vestra instanter requisiverunt quatenus Alaymum de Lentino et nepotes suos, nostro carceri mancipatos, eis vestro nomine tradere deberemus. Nos autem, requisicioni nunciorum predictorum annuentes, quia dictus Alaymus pluries asseruit quod dampnacionem sive liberacionem suam libens committeret conscientie et voluntati vestre, assignavimus et tradi fecimus captivos predictos Bertrando de Canellis alteri nunciorum predictorum, ad vos incontinenti redeunti, recepto homagio ab eodem quod

dictum Alaymum cum nepotibus ad vos ducat, data per nos sibi licencia quod si contingeret navem aut vassellum, in quo dictus Bertrandus, cum dictis captivis, ad partes Sicilie navigabit, expugnari ab inimicis, vel consanguineos aut amicos eorum aggredi seu invadere ipsum Bertrandum pro eis liberandis, sicque videretur ei non posse salve ad vos ducere, possit eos occidere in utroque casuum predictorum. Datum Iacce II nonas Augusti [1287].

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 70, fol. 163.

XIII

Jacca, 4 agosto 1287

ALFONSO CONFERMA, DOPO LA CORONAZIONE, L'ATTO DI CESSIONE DEI DRITTI SUL REGNO DI SICILIA COMPETENTI AL MEDESIMO ALFONSO.

Noverint universi quod nos ALFONSUS dei gracia rex Aragonum, Maioricarum et Valencie ac comes Barchinone, recognoscentes nos ad etatem pubertatis plenarie pervenisse, cum testimonio huius publici instrumenti, gratis et ex certa scientia laudamus, ratificamus et approbamus per nos et nostros difinitionem, remissionem, donationem et cessionem per nos iam pridem ante coronacionem nostram factas illustri regi Sicilie carissimo fratri nostro, tunc dicto Infanti, Jacobo, de omnibus petitionibus et demandis, et omnibus actionibus et iuribus nobis competentibus et competituris in toto regno Sicilie et principatu Capue et Salerni et ducatu Apulie, et omnibus pertinenciis et iurisdictionibus eorundem, cum quodam instrumento sigillato sigillo nostro pendenti, quo tunc utebamur et sacramento vallato, cuius instrumenti series sic se habet:

[*Segue il testo del documento, del 2 novembre 1285, da me pubblicato a N. II.*]

Et laudantes atque confirmantes ex certa sciencia omnia et singula supradicta, promictimus, sub virtute dicti sacramenti, dicto regi Sicilie fratri nostro, absentem tamquam presenti, et vobis Jasperto de Castelleto et Bertrando de Canellis, nunciis dictis regis, ac notario infrascripto, presentibus et vice ac nomine ipsius regis a nobis legitime stipulantibus, ea semper firma habere et inviolabiliter observare, et nunquam contravenire iure aliquo, causa vel ratione. In cuius rei testimonium presens publicum instrumentum signi et sigilli nostri maioris appositione fecimus communori. Quod est actum Jacce pridie nonas Augusti, anno domini millesimo ducentesimo octogesimo septimo.

Signum Alfonsi dei gracia regis Aragonum, Maioricarum et Valencie ac comitis Barchinone appositum hic de voluntate et mandato ipsius dominis regis, per manum Jacobi de Cabannis scriptoris eiusdem, loco die et anno prefixis.

Testes sunt J. Episcopus Valencie. — Poncius prepositus Selsone. — Gilabertus de Crudiliis. — Lippus Ferrench de Luna. — Petrus Marchisii, domini regis notarius.

Signum Guillelmi Luppeti scriptoris curie predicti domini regis Aragonum et notarii publici, auctoritate regia per totam terram et dominacionem suam, qui de mandato eiusdem domini regis hec scripsit et clausit loco, die et anno prefixis.

Arch. Cor. de Arag. — Pergaminos del reyno de Alfonso II, n.^o 151.

XIV

Jacca, 4 agosto 1287

ALFONSO CONFERMA, DOPO LA CORONAZIONE, L'ATTO DI DIFESA PROMESSA A GIACOMO ED AL SUO REGNO.

Noverint universi quod nos ALFONSUS dei gratia rex Aragonum, Maioricarum et Valencie ac comes Barchinone, cum testimonio huius publici instrumenti laudamus, ratificamus et approbamus convencionem et promissionem per nos iam pridem, ante coronacionem nostram, factam

illustri regi Sicilie karissimo fratri nostro, tunc dicto Infanti, Jacobo, cum quodam publico instrumento sigillato sigillo nostro pendenti, quo tunc utebamur, cuius instrumenti series sic se habet:

[*Segue il testo del documento del 25 novembre 1285, da me pubblicato a N. III.*]

Et laudantes ac confirmantes ex certa scientia omnia et singula supradicta, promittimus sub virtute sacramenti et homagii predictorum iam dicto regi fratri nostro, absentem tamquam presenti, et vobis Gisberto de Castelleto et Bertrando de Canellis nunciis eiusdem regis, ac notario infrascripto, presentibus et nomine ac vice eiusdem regis a nobis legitime stipulantibus, predicta omnia et singula semper firma habere, attendere et complere ac inviolabiliter observare, et non contravenire aliquo casu vel aliqua ratione. In cuius rei testimonium presens publicum instrumentum ex sigilli nostri maioris appositione facimus communiri. Quod est actum Jacce II nonas Augusti, anno domini millesimo CC.º LXXX.º septimo.

Signum Alfonsi dei gratia Regis Aragonum Maiorice et Valencie ac comitis Barchinone appositum hic voluntate et mandato ipsius domini regis, per manum Jacobi de Cabannis scriptoris eiusdem loco, die et anno prefixis.

Testes sunt J. Episcopus Valencie. — Poncius prepositus Selsone. — Guilabertus de Crudiliis. — Luppus Ferrench de Luna. — Petrus Marchisii domini regis notarius.

Signum Guillermi Luppeti scriptoris curie predicti domini regis Aragonum et notarii publici auctoritate regia per totam terram et dominacionem suam, qui de mandato eiusdem domini regis hec scripsit et clausit, eum literis suppositis in quarta linea ubi scribitur prosequi, loco, die et anno prefixis.

Arch. Cor. de Arag. — Pergaminos del reyno de Alfonso II, n.º 152.

[Il documento è pure trascritto nel registro di Alfonso II, n.º 75, fol. 24.]

XV

Messina, 18 febbraio 1287

IL CANCELLIERE DEL REGNO DI SICILIA, GIOVANNI DA PROCIDA, FA TRANSUNTARE TRE DOCUMENTI DEL RE ALFONSO, PERCHÈ SIANO DA COSTUI CONFERMATI DOPO LA SUA CORONAZIONE.

In nomine domini amen, anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo sexto mensis februarii octavo decimo eiusdem, quintedecime indicionis, regnante inclito domino nostro rege Jacobo, dei gracia rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, regni eius anno secundo feliciter amen. Nos [Gofridus de Imperatore] Iudex Messane, Nicolaus de Scorigacta regius publicus Messane notarius et testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati, presenti scripto publico notum facimus et testamur quod cum oporteat serenissimum dominum nostrum regem Jacobum illustrem regem Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue *tria privilegia* sibi facta super quibusdam negociis per excellentem dominum fratrem suum regem Alfonso, illustrem regem Aragonum, Maioricarum, Valencie et comitem Barcellone ante felicem coronacionem ipsius regis Aragonum, sub pendenti sigillo, quo tunc generaliter utebatur, habere firmata et roborata, pendenti sigillo dicti domini regis Aragonum facta post predictam coronacionem suam, ut de tenore privilegiorum ipsorum apud eundem dominum regem Aragonum et alios fieri valeat plena fides, nobilis vir dominus *Johannes de Procida* regni Sicilie Cancellarius nos ex parte dicti domini regis Sicilie requisivit nostrum officium implorando ut *privilegia ipsa* exemplari, et in scripturam publicam redigere faceremus, cuius requisicione utpote iusta admissa, quia eadem originalia privilegia ostensa nobis per predictum dominum Cancellarium inspeximus et legimus diligenter, et vidimus ea esse sigillata noto et consueto sigillo pendenti dicti domini regis Alfonsi de cera comuni, quo ante coronacionem suam, cum vocabatur Infans, generaliter utebatur, non abolita, non abrasa, non cancellata, ac omni vicio et suspicione carentia, privilegia ipsa de verbo ad verbum, nichil in eis addito, mutato vel diminuto, exemplavimus et presens redegimus instrumentum, quorum privilegiorum tenor per omnia talis est:

[*Segue il testo dei documenti di Alfonso inserti.*]

In fine: Ego Gofridus de Imperatore iudex Messane.

Arch. Cor. de Arag. — Pergaminos del reyno de Alfonso II, núms. 129 e 130, e Pergam. de Pedro II, núms. 47 e 496.

XVI

Barcellona, 1.^o giugno 1288

ALFONSO SCRIVE A GIACOMO SU LA TREGUA CONCHIUSA, PER MEZZO DI RUGGIERO LORIA, COL CONTE D'ARTOIS, E SU LA PRIGIONIA DEL PRINCIPE DI SALERNO E LA TREGUA STABILITA.

Illustrissimo et quamplurimum diligendo Jacobo regi Sicilie etc. ALFONSUS etc. Fraternalitatis vestre licteras nobis missas per quendam porterium vestrum latorem presencium, qui nuper accessit ad partes istas in galiono quodam, quem ducit Ezimbardus sculus habitator Cesarauguste, gratanter accepimus, quarum viso tenore, ad significata in eis taliter duximus respondendum quod nobilis Corraldus Lança ante receptionem dictarum licterarum ...(*logoro*) diu erat, requisiverat nos ex parte vestra ut treugam, que facta et recepta erat per nobilem Rogerium de Lauria inter vos et nos ex una, et Comitem Atrabatensem ac eciam Cardinalem Baiulum Apulie ex altera, quam peciistis non acceptari, per nos acceptaremus et confirmaremus... predictam treugam acceptavimus, et eandem preconizari fecimus per terram nostram, quare bono modo non possumus ipsam de cetero revocare, nisi prius per predictos Comitem et Cardinalem infringeretur. Unde nos super eis excusatos habere velitis. Verum quia peciistis de nostris agendis felicibus successibus, Deo volente, certificari, significamus vobis quod convenimus bene et satis laudabiliter cum aragonense, et recuperavimus principem, quem eis pro hostagiis tradideramus, et ipsum nobiscum duximus, et posuimus in castro de Migniença, ibidem remansurum donec quedam generalis Curia, quam mandavimus Catalanis et Aragonensibus apud Montemsonum, in proximo venturo festo Sancti Johannis mensis iunii, pro direccione nostri et negotiorum nostrorum ac eciam defensione, fuerit celebrata. Nos vero nunc accessimus Barchinonam, cum maxima equitum et peditum, tam Catalanorum quam Aragonensium, comitiva, et exercitibus eciam terre nostre, cum quo intendimus, si inimici veniant, nos et terram nostram defendere, et ipsos inimicos nostros invadere ac eciam offendere in quantum poterimus. Et po [tuissemus] ipsos offendi amplius, si habuissemus galeas, quas de partibus ipsis, sicut vos requisivimus, mictere debebatis. Quare fraternitatem vestram rogamus, sicut possumus, quatenus, quam cicius poteritis, dictas galeas nobis necessarias mictere procuretis. Datum ut supra [Barchinone, kalendis Junii 1288].

Preterea significamus vobis quod, post confeccionem presencium licterarum, venerunt ad nos nobilis Guilbertus de Crudiliis et magister R. de... Salduno Archidiaconus in ecclesia Ilerdense, quos miseramus in Provinciam pro facto principis, et firmaverunt treugam cum Provincialibus... et nobis usque ad festum Sancti Michaelis proxime venturum. Quare vos rogamus quatenus dictam treugam acceptetis, et eandem... faciatis per terram vestram, cum nos ipsam preconizari fecerimus per terram nostram; ad huc eciam fraternitatem vestram... quod predicti Guilbertus de Crudiliis et magister R. nichil potuerunt facere de facto hostagiorum, et pecunie que pro liberatione... dari debebat, pro eo quia Rex Francie noluit guidare neque dare transitum per terram suam predictis hostagiis... ens processus liberationis dicti principis remanet ita, donec super eo aliud ordinetur.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 77, fol. 2.

XVII

Barcellona, 9 dicembre 1289

ALFONSO SCRIVE A RUGGIERO LORIA PERCHÈ RICHIEDA A GIACOMO L'INVIO DI VENTI GALEE CON VETTOVAGLIE IN SOCCORSO DELL'ARAGONA.

Rogerio de Loria. Noveritis quod inimici nostri, tam per mare quam per terram, apparamenta maxima faciant et varia et diversa, adeo quod in estate proxima terram nostram nituntur intrare

et invadere circum circa, et nos in potenti manu et excelso braxio impugnare, et quamquam nos et gentes nostre ad resistendum eisdem ordinamus et faciamus totaliter posse nostrum, adhuc tamen propter eorum potenciam auxilio et secursu illustris regis Sicilie et domine matris nostre et vestro plurimum indigemus, propter quod rogamus dictum regem Sicilie, per nostras licteras speciales, ut in auxilium predictorum mictat nobis personam vestram, ad minus cum XX galeis paratis optime et armatis, et cum aliis XX amarinatis et de grano et biscocto prout nobis magis mictere poterit bono modo, et tria mille remorum paratorum, et optime directorum; quare nobilitatem et dileccionem vestram, de qua fiduciam gerimus specialem, sicut possumus, carius deprecamur quatenus eundem regem scilicet ad faciendum premissa, in quantum poteritis, inducatis, ita quod nos cum dictis galeis, vel pluribus, si poteritis, habemus iuxta festum Paschatis proxime venientis vel cicius quam possitis; post Deum enim regem in vobis confidimus, et speramus plusquam in aliquo huius mundi; et ideo in tali passu non deficiatis nobis aliqua racione, secientes pro certo quod in facto nostro nos taliter habebimus, quod a nobis pactatus eritis et contentus, et super predictis omnibus et aliis dilecto nostro Bertrando de Cannellis, quem ad dictum regem Sicilie et vos mictimus, credatis in omnibus sicut nobis. Datum ut supra [Barchinone, Vidus decembris 1289].

Aquestes coses deu dir en Bertran de Caneles, de part del senyor Rey daragon, en la sua missatgeria.

Primerament que con lo senyor Rey daragon esper en guan daver gran guerra per terra e per mar ab sos enamichs, el senyor rey de Sicilia ara aia treves que ello prega que en ajuda et deffeniment de la sua terra que li prest XX galees armades et aparalades et XX desarmades et mes, si mes pora, les quals totes galees li trameta per lalmiray en totes guises.

Item que prec lo Rey que li trameta III milia rems a ops de larmada per so cor desa noa rems que poguessem aver al temps que obs los avem, et seria gran don del senyor rey si nols avia que per fiança de aquests non a percassats daltre part.

Item que prec la dona reyna, el Rey, cadau per si, que li fassen secors de gran et de bescuyt, com mes pora et dazo que parle ab lalmiray et ab miser Johan et ab los altres del conseyl, e quels prec, de part del senyor rey, que endressen azo ab la reyna et ab lo rey, et encara que prec lalmiray quel gran el bescuit de que li acorreran que el quelli fassa aportar en esta tierra, et que venga com abans pusca.

Item que prec, com pus diligentment pora, lalmiray que el de tot en tot venga, per zo cor si el ve encara et ...b lo rey darago que els e la sua terra sera restaurada, et encara que li diga que el ha maior fianza en el dazo que en nuyl hom del mon, levat son frare, per quel prega caramente que en azo no li falega en aquest cas, quel senyor rey saura enguis en ves el quen sera pagat.

Item que de totes les cartes, que porta, don aqueles que li sia semblant que adonar fassen, et les altres queles se retenges si voya que no feessen adonar.

Item que de totes les dites cartes port el translat obert per zo ques pusca acordar ea si faran adar ono.

Item que diga al Almaray que aquesta armada qui aras fa en Catalunya vol lo senyor rey que hi sia en Bereng. de Mont Oliu sots almirals en son loc, et zo qui si fo entany se fe per zo com los promes de Barchinona fayen aquela armada, et axi no era en periudici seu.

Item que li menbre del fet del Almiray per quel senyor rey trames a Valencia.

Item sobre fet del prestec que si lalmiray ve que nol ampre del prestec (*manca il resto*).

Arch. Cor. de Arag. — Reg. Alfonso II, n.º 77, fol. 31, r.

XVIII

Barcellona, 9 dicembre 1289

ALFONSO SCRIVE A GIACOMO, E AD ALTRI DELLA CORTE, PEL SOCCORSO DI NAVI IN ARAGONA.

Regi Sicilie. ALFONSUS etc. Magnificencie vestre, frater karissime, tenore presencium intimamus quod inimici nostri et vestri, tam per mare quam per terram, apparamenta maxima faciunt et varia et diversa, adeo quod in estate proxima terram nostram nituntur intrare,

agredi et invadere circumcirca, et nos in potenti manu excelso braxio impugnare, et quamquam nos et gentes nostre, ad resistendum eisdem, ordinamus et faciamus totaliter posse nostrum, adhuc tamen propter eorum potenciam indigemus multum vestro auxilio et succursu; quare sincerissimam dileccionem vestram rogamus, affectione qua possumus cariori, quatenus mictatis nobis in auxilium modis omnibus Admiratum cum XX galeis ad minus armatis optime et paratis, et cum aliis XX saltim amarinatis, vel cum pluribus si potestis; mictatis eciam nobis de grano et biscocto in ausilium predictorum, prout magis, mictere poteritis bono modo, et tria millia remorum paratorum et directorum, taliter facientes quod dictas galeas simul cum Admirato predicto et granum et biscoctum ac remos habeamus tempore oportuno; ex quo enim vos treugam habetis, liberius potestis nobis mictere secursum memoratum, cum prout scitis deffensio regni nostri ex vestro dependat et vestri ex defensione et auxilio similiter regni nostri. Et mictimus ad vos dilectum nostrum Bertrandum de Cannellis, cui super predictis et aliis, que ex parte nostra vobis duxerit referenda, credatis in omnibus tamquam nobis, rescribentes nobis si que pro vobis volueritis nos facturos. Datum ut supra [Barchinone V idus decembris 1289].

Item fuit scriptum domine Regine, quod credat dicto Bertrando de hiis, que sibi ex parte domini regis duxerit referenda.

Item domino Federico.

Item dompne Jole.

Item nobili Johanni de Proxida.

Item R.^o Alamanni.

Item. G. Gaucerandi.

Arch. Cor. de Arag. — Reg. Alfonso II, n.^o 77, fol. 31.

XIX

Barcelona, 9 dicembre 1289

ALFONSO DÀ NOTIZIA A GIACOMO SU LA LIBERAZIONE DEL PRINCIPE CARLO, E L'INADEMPIMENTO DELLE CONDIZIONI PER LA PACE.

Regi Sicilie etc. ALFONSUS etc. Quanto maiori anime desiderio statum felicem persone et regni vestri audire frequencius affectamus, tanto sumus magis solliciti et intenti vestram celsitudinem regiam nostris licteris et nunciis visitare, cum viceversa sciamus vos in eodem desiderio constitutos; hinc est igitur quod, pro Dei gracia, tam nos quam dominus Infans P[etrus] leta fruimur sospitate, et cum nostris nobilibus et subiectis taliter ad honorem et comodum nostrum et vestrum ordinamus facta nostra, que prout tenemus in Domino firmiter, speramus, mediante vestro auxilio et aliorum amicorum nostrorum, inimicis nostris resistere poterimus viriliter et potenter, ac obtinere victoriam contra eos, cupientes de salute et prosperitate vestra et domine regine et fratrum nostrorum quidem frequencius audire, et si offeret comode oportunitas libencius intueri, set quia nichil de nostris negociis volumus vos latere cum pre ceteris huiusmodi carior nobis sitis, magnificencie vestre, tenore presencium, intimamus quod anno preterito sicut iam intimavimus, ad magnam instanciam et requisicionem Regis Anglie, qui nos super hoc sepe et sepius requisivit nobis multipliciter, consulendo quod, pro liberacione principis, nos et vos pacem Ecclesie, quam vobis et nobis semper optavimus et optamus, quantum tamen posset fieri bono modo et aliorum inimicorum nostrorum, poteramus consequi et habere, ipsum Principem super hostagiis ex certis pactis et condicionibus, prout satis sub fide et legalitate ac confidencia ipsius Regis Anglie, a nostro carcere duximus liberandum, dictis eiusdem regis Anglie fidem plenissimam exhibentes. Intendentesque per hoc nobis et vobis dare pacem et toti mundo, et quod vobis signanter regnum Sicilie remaneret, quo principe liberato prout inter nos et ipsum fuerat ordinatum, mictebamus ad Sedem Apostolicam nostros nuncios speciales, quorum aliqui, decepti confidencia guidatici ipsius Sedis Apostolice, in itinere sunt detenti, et ut capti eciam contra iusticiam detinentur, alii vero, redempcione prius prestita per aliquos ex eisdem, ad prefatam Romanam Curiam devenerunt, et ibidem simul cum dicto principe, et eciam sine eo, domino Pape et eius fratribus nostram iusticiam exponentes, pacem pro nobis devote cum magna instanciam humiliter postularunt, que quidem iusticia eis, immo vobis pocius, in eisdem per ecclesiam extiterit denegata, ut nobis dicti nuncii retulerunt; princeps autem licet verbo treugam et pacem tractare prima facie videretur, suarum promissionum obli-

tus, et proprii sacramenti facto, eius quod promiserat faciens contrarium, procuravit de facto se in Regem Sicilie coronari, et alia que non inductiva pacis, set impeditiva potius videbantur, sic quod dicti nuncii, aliquibus ibidem, prout domino placuit, ab hac luce subtractis, ad nos sine expedicione aliqua redierunt. Tandem ibidem princeps, per venerabilem Hugonem Cesaraugustensem episcopum et fratrem Bn. Abbatem Sinaque, aliquos tractatus pacis, qui singularem pacem aliquam sapere videbantur, et per suas speciales licteras nobis misit, hec inter alia specialiter continentes, quod cum ipse princeps ad formam pacis contente in dictis tractatibus vellet, si nobis placeret, intendere toto posse, et iuxta convenciones et pacta inter nos et ipsos habita pro complendis dictis convenienciis, vel pro regressu ipsius principis ad nostrum carcerem, esset certus terminus assignatus, et de dicto termino modicum remaneret, nos in prefatis licteris, et per dictos nuncios cum instancia precabatur ut usque ad kalendas Madii proxime venientis deberemus sibi terminum prorogare, ut liberius posset intendere tractatui dicte pacis. Nos vero credentes quod non ambularet in tenebris, set in luce, ac volentes deliberare plenius super tractatibus memoratis, cum nostris baronibus et subditis nos essemus in dicta generali Curia constituti, et tam super predictis, quam super aliis tractaremus que regnis nostris expedicioni dicte pacis necessaria videbantur, princeps prefatus misit nobis duos nuncios, sine aliquo precatorio, literas credencie tantummodo aportantes, qui nobis ex parte ipsius principis retulerant quod, eo quia non poterat quod promiserat plenissime, dictus princeps redibat ad nostrum carcerem, et quod pararemus nos ad recipiendum ipsum et restituendum sibi aliquas marchas argenti et personas, quas pro obsidibus tenebamus; set quia in dictis convenienciis continetur expresse quod, si contingerit redire ad capcionem nostram, teneretur redire ad alterum de duobus, scilicet ad collem Sancte Christine, vel inter collem de Panissariis et Junqueriam, ubi nos ipsum tute recipere possemus, que loca distant per se per X dietas vulgares et ultra, et quia dicti nuncii aliquem certum locum de predictis ad quem ipse veniret non designaverunt, et ad quem nos pro recipiendo eundem accedere deberemus, et quia impossibile erat nos eadem die nos et ipsum principem in dictis duobus locis, ita distantibus, simul convenire; et quia sibi concesseramus prorogacionem, ut predicatur, memoratam, multum dubitavimus de nunciis memoratis, et sic respondimus eisdem quod prefato principi responderemus per licteras nostras et nuncios speciales, et sic quasi sine aliquo intervallo duos nuncios cum licteris nostris versus collem de Panissars, et alios duos versus partes Sancte Christine duximus destinandos, ut per eos intencionem sue liberatorie d..... an ad capcionem nostram redire intenderet, et ad aliquem locum de predictis venire proponeret, si haberet propositum redeundi, set ipse fingens se velle redire, quandocumque propositum non haberet mundo credens satisfacere solo verbo, venit subito ad dictum locum inter Junqueriam et Collem de Panissars cum inimicis nostris et multitudine amicorum, antequam nostri nuncii pervenissent, simplicitatem et ignotenciam quam hominibus ostendebat, in astuciam convertendo, et immediate Perpinianum protinus est reversus, interim suis nunciis nobis missis, ut ad partes Gerunde accedere deberemus, quia volebat in illis partibus nobiscum vistas habere, ac super tractatu pacis aliquid ordinare; set cum interim ad eum nostri nuncii devenissent, et exposuissent ei omnia, que per eos sibi mandavimus exponenda, non spectans nos, qui versus partes Gerunde, prout ipse requisierat, dirigebamus continue gressus nostros, ut nichil veritatis in eo possemus et fidem invenire, in Franciam abiit vias suas, mictens nobis dici quod nos non poterat expectare; hoc igitur vobis significare curavimus, ut videatis et plenius cognoscatis qualiter dictus princeps oblitus graciaram, per nos multipliciter impensarum, contra convenciones et pacta iureiurando et homagio vallata, velamento pacifico a promissis illicite deviendo, nos circumvento utitur toto posse, cum non tractet vel tractaverit ea que sunt pacis et concordie ut promisit, set potius ea que sapiunt discordiam atque [guerram], et qualiter nobis et illustri Regi Anglie fidem multiplici modo..... polavit, et ut vobis sciatis in similibus precavere; set tamen eidem regi scripsimus super istis, et credimus et speramus quod ipse complebit et compleri faciet omnia que promisit, ex quo dictus princeps procedit et processit in dicto negocio fraudulenter. Sciat insuper vestra discrecio quod in dicta generali Curia, quam celebravimus in festo Sancti Michaelis apud Montemsonum, sunt ordinata plura et tractata que erunt ad utilitatem nostram et vestram et tocius eciam regni nostri pariter atque vestri, est eciam concessum nobis ibidem per supradictam per continuum triennium auxilium sive visa, de qua ad conservacionem terre plura poterunt ordinari; super predictis autem omnibus et pluribus aliis vobis lacius et plenius referendis mictimus ad vos Bertrandum de Cannellis, cui credatis, si placet, in omnibus, sicut nobis. Rescribentes etc. Datum Barchinone Vº idus decembris [1289]. Sacrista.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.º Alfonso II, n.º 77, fol. 29.

XX

Villafranca, 30 dicembre 1289

ALFONSO AVVISA GLI ABITANTI DI PROVENZA DI ESSERE RICADUTI AL SUO DOMINIO, PER L'INADEMPIMENTO DEI PATTI PROMESSI DAL PRINCIPE CARLO.

ALFONSUS dei gracia Rex Aragonum, Maiorice et Valencie ac Comes Barchinone dilecto suo P.^o Cuyrat salutem et dileccionem. Scire vos credimus qualiter princeps Salerni, captus existens in Sicilia, fuit per Siculos ad penam capitis condempnatus, et cum hoc ad aures domini Petri inclite recordacionis, patris nostri, pervenisset, mandavit dompno Jacobo Regi Sicilie karissimo fratri nostro et gentibus ipsius Regni quod eundem principem ad eum mitterent, credens Ecclesie Romane ostendere ex hoc magnam reverenciam et honorem, et ipsi principi gratiam facere specialem. Postquam vero ipse princeps fuit in Cathalonia in posse nostro quantus honor fuit exhibitus, et cum quanta reverencia custoditis ad vos credimus pervenisse. Tandem post multos tractatus inter nos et ipsum principem habitos, a manu nostra procurante illustri Rege Anglie, contra voluntatem quasi omnium nostrorum subditorum, ipsum principem liberandum duximus sub hiis pactis, scilicet quod infra annum a sue liberacionis tempore computandum, primogenitum suum in posse nostro pro obside poneret, et ab Ecclesia romana treugam trium annorum obtineret, et a Rege Francie et Karolo fratre suo et valitoribus eorundem; obtineret eciam convencionem a dicta Ecclesia romana quod, si ipse infra dictos tres annos pacem non fecisset nobis et dicto fratri nostro, iuxta voluntatem nostram, incideret in has penas, scilicet quod amitteret centum mille marchas argenti et quod tres filii eiusdem et alii obsides de Provincia et Comitatus Provincie nobis et nostris incursi et comissi existerent perpetuo, et [quod] Romana Ecclesia ipsum principem non iuaret, nec permitteret Regem Francie vel Karolum fratrem eius aut alium quemlibet, qui nobis vel dicto fratri nostro nocere vollet, dampnum aliquod nobis dare. Dictus vero princeps, ad maiorem firmitatem omnium predictorum, absolvit nobiles, milites et alios, cuiuscumque condicionis existerent, de Provincie Comitatu, vel iurisdictione eiusdem, ab homagio, fidelitate et naturalitate et aliis quibuscumque obligacionibus essent sibi astricti, precipiendo eisdem ut si contingeret ipsum principem fidem infringere in predictis, et premissa ad effectum non ducere, vel infra annum ad nostrum carcerem non redire, quod omnes predicti nobis et nostris tanquam vero domino et naturali accederent perpetuo, et responderet cum toto Comitatu predicto, et voluit per eos homagium nobis fieri et fidelitatem prestari, prout in instrumentis inde nobis per ipsum principem et per nos R.^o de Molina militi et magistro R.^o Archidiacono Ripparcurie, in ecclesia Ilerde procuratoribus nostris, lacius et plenius continetur. Verum cum dictus princeps venerit contra pacta predicta, et ex hoc in penas inciderit memoratas, propter quod Provincie Comitatus, cum omnibus iuribus suis, ad nos et nostros pertineat pleno iure, et vos et omnes alii de Provincia teneamini nobis accedere, ut vestro domino naturali, vos requirinus et monemus, et vobis mandamus quatenus nobis attendatis et respondeatis, racione convencionum et Comitatus predicti, taliter quod possitis de legalitate merito commendari. Alias vobis patere potest quod infringeritis homagia et iuramenta per vos prestita, quod de vobis non est credendum nec eciam cogitandum. Scientes quod filios principis et alios obsides de Provincia, quos tenemus, multipliciter adgravabimus, si premissa neglexeritis adimplere. Ad contenta nos nichilominus [pr] ocessuri loco et tempore oportunis, nec vos dictus princeps verbis seducat inanibus, si asserat se venisse ad collem de Paniçars paratum redire ad nostrum carcerem, nec pro omni fecisse se per nos quominus premissa duxerit ad effectum, nam ubi verum esset quod dictus princeps ad locum venerit supradictum, non satisfecit pactis predictis, immo fecit contra eadem, primo quia in ipsis cavetur quod ad carcerem nostrum redire volens, venire debeat ad collem de Sancta Christina vel intus collem de Paniçars et Juncheriam, ubi tute et sine periculo inimicorum nostrorum ipsum recipere valeremus, et sic in eius consistebat arbitrio de ipsius locis alterum eligere, quem nobis denunciare competenti tempore necessario tenebatur, ut possemus nos parare ipsum tantum virum tute recipere cum idonea comitiva. Unde quia idem princeps non denunciavit nobis locum predictum, ad quem venisse dicitur, fecit contra convenciones, et ubi denunciaverit, venit intus collem de Paniçars et Juncariam qui locus totus nobis esse desierat, post ipsas convenciones cum a Rege Francie raptus fuerit, et ab aliis inimicis nostris, et ultra alia loca certa data per duas

leucas et amplius detineantur ab eisdem occupata, quod erat et est notorium et ipsi principi manifestum, propter quod ad ipsum locum venire debebat, immo ad alterum ubi eundem tute recipere poteramus, precipue cum ipse venerit, ut dicitur, ad dictum locum cum magna multitudine armatorum, et in fine termini comprehensi. Ex predictis igitur vobis potest liquide apparere ipsum principem dictas convenciones non servasse, immo contra eas fecisse, et ideo in penas predictas incidisse, que nobis sunt acquisita rationibus supradictis. Preterea legalitatem et fidelitatem vestram requirimus quatenus super predictis nobis in brevi curetis taliter respondere quod non valeatis a nobis, nec ab alio aliquatenus reprehendi. Nos enim promictimus vobis bona fide iura et privilegia, usus et consuetudines inviolabiliter observare, ac nova privilegia concedere, et vos manutenemus et defendemus contra cunctos homines viriliter et potenter. Datum in Villafrancha III Kalendas Januarii [1289].

Gaufrido Dieras. — Oliverio Ronis. — Hugoni Inardo. — Bertrando de Marsilia. — Bertrando Alba. — Girberto de Vaccheyris. — P. de Tarascona. — P. Rovardi. — Fulcho Eymeric. — Romeo de Grassa. — Johanni Petri. — Rostano Macltrici. — Bertrando de Tardana. — P. de Saitnitra. — R.^o de Muera. — Blachasio Dalps. — R.^o G.ⁱ de Vallatranega. — Bertrando de Marcolls. — Johanni de Valencia. — Berengario de Ilerda. — R.^o dels Ameneges. — G.^o Salvaterii. — Geraldo Bossi. — P. de Costa. — P. S. Vanina. — Augusto Hadat. — G.^o de Ruppín. — G.^o Daygera. — Thomeo de Graylla. — G. Faraut. — Guisio de Fors. — G.^o de Siya. — Rambau et Guira. — Somiana. — Gaufrido Flanques.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 73, fol. 66.

XXI

Lerida, 27 gennaio 1290

ALFONSO RICHIEDE IL POTESTÀ ED IL COMUNE DI GENOVA A STRINGERE LEGA CON LUI, IN SEGUITO AI FATTI DEL PRINCIPE CARLO.

Viris nobilibus et dilectis potestati, Capitaneis et probis hominibus et universitati Janue salutem et sincere dileccionis affectum. Memorande dileccionis antique... incorrupti vinculum, quod inter predecessores nostros et vestros communicare hactenus fuisse dinoscitur, prudenciam vestram credimus non latere, et nos utique cognoscimus vos aliquando nostro auxilio hostibus viriliter restitisse, et nostros predecessores cum vestre comunitatis subsidio in crucis inimicis de suis regnis et terris eiectis pluries feliciter triumphasse. Sane discrecioni vestre satis credimus esse notum qualiter, cum felicis recordacionis dominus Petrus pater noster, contra crucis inimicos accinctus, fines barbaricos invasisset, ad requisicionem et suplicacionem Siculorum veniens in Siciliam, de oppressionibus et violenciis Karoli, quondam Regis Iherosolimitani, liberat eosdem ubique in terra ac mari per suum exercitum, multis triumphis obtentis. Tandem princeps Salerni filius dicti Karoli, cum fuit pro carceri mancipatus, quem cum Siculi mori dampnassent, prefatus pater noster volens ipsum de morte eruere, ipsum ad terras nostras de sua solita benignitate fecit adduci. Ex hiis igitur premissis dominus Martinus papa, qui tunc sacerdotii principatum habebat, carnalitatis sequens affectum, non iudicium rationis, ut dicitur, contra dictum patrem nostrum et homines regni, predictorum omnium innocuos et immunes, durius quam debuit vel potuit, suam sentenciam fulminavit, non attendens quod iniquum est quemque aliquando odio pregravari, et non tantum fuit censura ecclesiastica, que triplex dinoscitur esse, contentus, immo ipsum regno privatus per suam sentenciam, in ipsum alii assignare presumpsit, quod regnum nostri progenitores, non sine multa sui suorumque sanguinis effusione acquisitum, ad catholicam fidem redegerant, Christi blasfemiis eiectis, cuius eciam regni predictus pater noster, antequam in Siciliam venisset, per septem annos, nos post ipsum successorem et heredem universalem instituerat, et fecerat nobis secundum morem Yspanie a subditis prestari fidelitatis et homagii sacramenta. Unde, quamvis dictus pater noster delequisset, et ad ipsum papam eius cohercio pertineret, que tamen omnino negamus, non tamen debuit de iure puniri, ob delictum patris, heredem, deinde volens suam iniquam sentenciam execucioni mandare, invocato brachio seculari, et crucem contra homines terre nostre fideles et catolicos predicando, et summas indulgencias concedendo, innumerabile exercitum, tam per mare quam per terram, ad perdendum

gentes nostras et regnum, transmittere procuravit; set ipse rex celestis, per quem reges regnant et principes dominantur, qui superbos humiliat, et exaltat humiles, quique solus habet in regnis hominum potestatem, nostro non defuit adiutorio, unde ipsis multiplici clade percussis, redierunt non tantum que de nostro acceperant, sed de suo plurima relinquentes. Tandem, inclito patri nostro rebus humanis exempto, mox cum nos fuisset regni moderamen adepti, quia pacem habere cum Ecclesia Romana pre omnibus optabamus, ad ipsam nostros solemnes nuncios destinare curavimus, offerentes nos ad omnia, super quibus tenemur, facere iusticie complementum, necnon et obedire humiliter eidem in omnibus, que congruerent nostre regie dignitati; et quia tam ex promissione dicti principis, quam ex multorum assercione credebamus quod ipsius principis esset optate pacis plurimum inductiva, ad instanciam illustris regis Anglie ipsum duximus liberandum, sub certis condicionibus, pactis et obligationibus necnon et plurimis commissionibus ut pacem nobis penitus obtineret, quas quidem obligationes, condiciones et pacta, quia longum esset licetis enarrare, dilecti et familiares A. de Arcyus et G. Galvanus legum doctor, nuncii nostri, quos vobis mictimus, lacius et plenius enarrabunt, quibus credatis super hiis, que ex parte nostra duxerint referenda. Verum quia pro certo didicimus, et probabili coniectura cognovimus quod dictus princeps, erga quem nos ita clementer habuimus, fraudolentis machinationibus, contra pacta nobis prestita et suo iuramento vallata, versatur, asserens se ab huiusmodi supersticionis adinventionibus per sedem apostolicam absolutum, et quia non pacem, imo guerram et discordiam contra nos ipse procurat, idcirco predictos nuncios nostros vestre dilectioni, qui tractatus inter nos et ipsum principem habitos vobis referant, duximus destinandos, qui eciam vobis ut amicicie, de qua confidimus, referant qualiter Romana Ecclesia hoc anno vobis solempnibus nunciis iusticiam denegavit ac dicte Ecclesie Romane et principis predicti maliciam et duriciam et nostram innocenciam ex ipsorum relacione clarius et perfeccius cognoscatis. Rogamus igitur universaliter singulos et singulariter universos quod illud amicicie quondam venerabile nomen, quod vestra comunitas cum nostris, et nostri cum vestra comunitate, hactenus habuisse dinoscitur, illesum et incorruptum nobis conservare velit, presertim cum tam nostri quam vestri huiusmodi dilectionis copulam inter se senciant fructuosam. Preterea unum vobis significare curamus quod, licet nostri subditi omnes uno animo se paraverint ad defendendum se ipsos et terram, quia tamen Ecclesia romana non vult in iusticia nos audire, immo in quantum potest nos et terram impugnare procurat, inimicos Ecclesie quos nos et nostri predecessores temporibus retroactis de affinibus nostris eiecimus, nunc in nostrum adiutorium contra ipsam Ecclesiam reducemus, et iudicet ille, qui omnia novit et velit, quod si ex hiis peiora sequentur, redeat pena debita in actorem, nam vim vi repellere omnes leges omniaque iura proclamant. Datum Ilerde VI kalendas februarii [1290].

Aquestes coses deven dir los missages qui iran a Jenoa.

Primerament aven dir et retrer con tots temps ha estat bona e ferma amor entre ancessor del senyor Rey, el comu de Jenoa et hanc null temps senyor darago no venc contra Jenoveses per null hom, ne Jenoveses contra senyor darago, e son se valguts e ajudats molts vegades et an ne mils fait lurs affers.

Item diguan quel seyor Rey ha cor e volentat de honrar et damar e de mantenir els e totes lurs coses per tots locs de sa senyoria e la on poder aia, per mar e per terra.

Item diguan quel senyor Rey volrra e tractara que son frare lo Rey de Sicilia los am els honre, els mantenga en tots locs hon senyuria ne poder aia, e quels sera be amic.

Item diguan los quel senyor Rey los prega que ells li sien bons amics, e que noli vengen contra per nul hom e pus el vol esser lur amic per tots temps quels preguen, de part dell que els sien amics del atretal.

Item diguen los que si per aventura alguns homens de senyoria de senyor Rey an fait al cuminal ho a alguns homens de Jenoa, en mar o en terra, algun mal que ho an fait sens volentat dell e que li desplau molt, e trameten li lurs missatges e el fer los ho ha adobar a aquels qui fait ho an, e si els an fait alcun mal a alcu de les sues jens que els ho fassen adobar per aquella manera matheixa.

Item sils Jenoeses volen refermar amor ab lo senyor Rey per tots temps ho atemps sabut fermen la los missatges, e ho prometen de part del senyor Rey, e si per aventura duptaven los Jenoveses que nul fermat damor no poguessen ben fermar ab aquestes missatges e que la volguesen fermar ab lo senyor Rey, diguen lus que trameten ça lurs missatges el senyor Rey fermara ab aquels la dita amor.

Item si per aventura los Jenoveses deien que les jens de lo senyor Rey los an fait molts mals

et molts torts diguen los quel senyor Rey lus ho fara adobar, axi com damunt es dit, e els que fassen atretal si no par que per aitals coses desamor deia auer entrel senyor Rey ni tan bo comu com aquel ni no parria fermetat de sen si foilla gent podia mal metre entre tan gran senyor et tan bo comu, pero tota via prenen e diguen los missatges saviament aquestes coses e aquestes paraules e guarden que sils Jenoveses nos som... peraules de desamor que els nou poguessen gens, mas tota via responen saviament asso quels lur diran nils mouran.

Item digen los missatges que tot Catala qui vaia en nau de Jenoveses sia assegurat e defes per los Jenoveses de la nau axi com Jenoves e que del no sia dat escorceyl a enemics, e aclo metheix promecten de part del senyor Rey de tot Jenoves qui vaia en nau de Catala.

Arch. Cor. de Arag. — Reg.^o Alfonso II, n.^o 73, fol. 73 r.

XXII

Albaraçin, 18 settembre 1290

ALFONSO CHIEDE A GIACOMO SOCCORSI DI FRUMENTO PER L'ESERCITO DI CATALOGNA CONTRO I NEMICI.

Excellentissimo ac magnifico principi karissimo fratri suo dompno Jacobo dei gracia illustri regi Sicilie etc. ALFONSUS per eandem etc. Magnificencie vestre licteras noviter missas, quas dilectus noster Bn. de pulcro visu nobis attulit, recepimus animo gratulanti, et intellecta sospitate vestri et karissime domine regine matris nostre, ac eciam dompni Frederici karissimi fratris nostri, necnon et dompne Iolant sororis nostre, tam aspectu dictarum licterarum quam eciam relacione predicti Bn. de pulcro visu, immensitatem assumpsimus gaudiorum. Super hiis vero, que nobis dici misistis super facto grani et galearum, per vos nobis mictendarum, et super facto navis et marinariis per nos ad vos destinandis, fraternitati vestre taliter duximus respondendum quod, quando predictus Bn. de pulcro visu venit ad nos de partibus Sicilie, princeps Salerni significaverat nobis per licteras suas, ac eciam comiti Impurie et aliis de frontaria Rossilionis, quod Rex Francie noluerat acceptare treugam inter nos et dictum principem initam usque ad proximum festum omnium Sanctorum, et quia nobis nondum poterat constare de pace, et sic habeamus castra nostra stabilire, oportuit nos mictere ad vestram fraternitatem fidelem nostrum P. de Talarno presencium exhibitoem cum una navi pro afferendo nobis residuo frumenti quod vos et domina regina mater nostra nobis mictere debebatis, quod quidem frumentum per vos et dictam dominam reginam matrem nostram nobis mictendum est in summa quinque mille salmarum, de quo nobis misistis in navi Admirati duas mille salmas et ducentas quinquaginta salmas in biscocto. Quare fraternitatem vestram, prout karius possumus, requirimus et rogamus quatenus residuum dicti frumenti quod est duarum mille septingentarum quinquaginta salmarum nobis incontinenti curetis mictere per dictum P. Talarn, taliter quod idem P. Talarn incontinenti possit cum dicto frumento celeriter redire, cum illud sit nobis valde necessarium propter stabilimenta, que habemus ponere in castris frontarie et locis aliis terre nostre. Nos vero, si quid fieri seu tractari contingerit de pace, [trac]tabimus et curabimus de pace vestra ut de nostra, et quicquid inde factum fuerit, vobis significabimus per licteras seu nuncios speciales. Si vero contingat quod dictam pacem minime habeamus, mictemus quandam navim cum marinariis necessariis pro adducendis galeis, quas nobis in subsidium guerre nostre mictere promisistis. Preterea significamus vobis quod, cum nobis constaret quod Agnes Sappata deberet tradere dompno Sanchio Regi Castelle castrum de Albarrasino, cuius tradicio erat valde dampnosa nobis et terre nostre, nos accessimus ad dictum castrum et, per Dei gracia, cepimus ipsum Castrum, et ipsum tenemus viriliter et potenter. Significamus eciam vobis quod nobilis Johannes Nunii et Didacus Luppi de Haro sunt vassalli nostri et. . . . nobiscum in guerra contra predictum Regem Castelle nichilominus tractatus de pace inter nos et dictum regem Castelle; et nos volentes equiescere consiliis nostris credimus ipsam pacem habere infra paucos dies cum dicto Rege Castelle domino annuente. Datum in Albarrasino XIII kalendas Octobris [1290]. Consilium.

Arch. Cor. de Arag. — Reg. Alfonso II, n.^o 73, fol. 88.

XXIII

Barcellona, 13 novembre 1290

ALFONSO ANNUNZIA A GIACOMO LE TRATTATIVE DI PACE, CHE SPERA DI TERMINARE IN BREVE TEMPO.

Domino Jacobo Regi Sicilie. Excellenciam et fraternitatem vestram scire volumus quod nos hucusque prorogavimus vobis significare arditum nostrum, eo ut plenius vobis possemus intimare tractatum pacis, qui fieri debet inter nos et illustrem principem Salernitanum, suo nomine ac Sancte Romane Ecclesie et eciam Regis Francie. Significantes vobis preterea nos super predicto tractatu [licteras] venerabilium patrum dominorum Gerardi Episcopi Sabinensis et Benedicti Sancti Nicholay in carcere Tulliano Cardinalium recepisse, et eciam nuncios cum licteris de credencia ex parte principis supra dicti. De quibus licteris cardinalium predictorum vobis translatum mittimus presencium portitore, in quibus ipsi cardinales dixerunt quod primo mictemus nos nuncios nostros ad presenciam ipsorum antequam vestros nuncios mictemus, et habita certitudine de intencione vestra super perfeccione tractatus predicti, mictentur guidagium vestris nunciis supradictis, ac in traslato lictere dictorum cardinalium poteritis liquide evidere. Similiter receperamus iam licteras ex parte cardinalium et principis predictorum, in quibus continebatur quod, pro eo quia videbatur eis quod pax firma et segura minime fieri posset sine vobis, quod scriberemus vobis ut ad ipsorum presenciam deberetis vestros nuncios mictere pro predictis, quos iuxta nostri requisicionem misistis. Qui cardinales predicti, et eciam nuncii principis, ex parte ipsius, dixerunt quod nos apud Montem Pesulanum nostros solemnes nuncios ad ipsorum presenciam mictere deberemus, ita quod in festo Purificacionis beate Marie Virginis proxime venturo dicti nuncii in dicto loco debent personaliter comparere. Verum quia pro certo perpendimus per aliquos familiares et domesticos domini Pape, quia ipse multum loquitur de pace, et est voluntarius parti nostre, et prefert signa pacis iuxta multorum arbitrium, nos paravimus nuncios nostros, et ipsos atque nostros paratos tenemus mictendi, et ad presenciam cardinalium predictorum, et antequam dicti cardinales et principes recedunt a loco predicto est plurium opinio quod vos et nos inde bonam pacem aut securitatem longam debeamus habere. Super facto nostro et illustris dompni Sancii regis Castelle, sciatis quod tractatus pacis habitus fuit inter nos et ipsum, set cum eo nullam fecimus firmitatem, pro eo quia detinebat nos verbis, et nolebat in aliquo procedere nisi de consensu Romane Ecclesie et regis Francie predictorum, et ut nobis videbatur, fraudulentem habebat se in negocio supradicto, et ita factum illud non potuimus modo aliquo ducere ad effectum; alia quo ad presens nova non sunt in pactis predictis de quibus vos certificare possimus, sed tunc statim, cum aliquid ibi innovatum fuerit, illud significare curabimus festinanter. Denunciamus eciam vobis quod aliqua nobis et vobis utilia, in quibusdam capitulis sub nostri sigilli munimine interclusis, vobis per Artaldum de Azlor duximus transmittenda, et rogamus fraternitatem vestram quatenus, tam super hiis que in presentibus licteris, quam in dictis capitulis continentur, in brevi vestram convenientem sub sigillo vestro responsionem per presentem portarium nostrum Bn. de Surca quem ad vestram presenciam mictimus facere debeatis. Datum Barchinone Idus novembris anno domini M.º CC.º XC.º

Arch. Cor. de Arag. — Reg.º Alfonso II, n.º 73, fol. 89, r.